Pier Paolo Pasolini

Il vantone di Plauto

Presentazione di Umberto Todini

VISIT…

Presentazione

Sotto il segno di Molière:
Il latino di Pasolini[1]

Ai Romani, a ringhiosi potenti e a plebei truculenti, Plauto dava in pasto *Delikatessen* alla greca. Modelli affinati, erosi dal conformismo borghese post macedone, post ateniese, sfilavano sulla scena di un linguaggio realista e romano. Bastava il confronto fra spettatori e modelli assunto nel testo attraverso una tecnica da metateatro. Ed era un crepitare di risate, deflagrava una lacerante allegria, schiava e padrona d'un ritmo vitale che il genio di Plauto ripone nella parodia dei metri, in un canto per noi, forse, da avanspettacolo, ma soprattutto gesto linguistico vigile, popolare e d'élite, farsesco e mirato. Un gesto che sfalda l'egemonia del modello, un cantar *chic* ma allo specchio di Roma, incatenati dalla letteratura di Atene ma liberi anche come il vento campano, come il vento di Roma, e sulle corde di una inventività ritmica senza eguali.

Certo il segreto di quella musica ribalda e antica, di quel parlare tra canto e racconto, di quel mimo legato al momento, resta sancito nell'origine popolare di ogni teatro. Nel testo, nel segreto di Plauto, Roma doppia il modello greco e «perfetto», si incanta nei suoi effetti a sorpresa, ma lo riduce a segno opposto e altro da sé: il confronto non regge, la realtà morde il modello, frantuma lo specchio col peso di un diritto ad essere, seppure maschera, seppure difforme, ma già padrone di un linguaggio emigrato, a sua volta e per sempre, in un nuovo teatro.

Così Tito Maccio Plauto nel Miles:

> **Alazon** Graece huic nomen est comodiae;
> Id nos Latine **gloriosum** dicimus.

[1] Riprospetto questo nuovo testo su Pasolini da tre miei altri scritti: «Pasolini e Plauto», «Galleria», xxxv, 1985, 14; «Pasolini and the AfroGreekss, «Stanford Italian Review», v 2, 1985; e *Sotto il segno di MoIière*, in U. TODINI, *Taccuino latino*, Milano 1992 (Guerini e Associati)

Così, dopo qualche millennio, Pier Paolo Pasolini nella sua traduzione:

> Il titolo in greco, sarebbe **Alozanone,**
> ma noi in nostra lingua, diciamo «**Er Vantone».**

Il fattore vudu

Tradurre può richiamare i fenomeni *vudu*. E quando infatti sono i classici a esser tradotti, occorrerebbe riconoscere, come Pier Paolo Pasolini fece nella nota introduttiva di questo suo *Il vantone* (1963), che più che di tradurre, si tratta di «traslare» l'anima dalla lingua in cui è chiusa, dal suo corpo morto, in un'altra lingua, in un corpo che vive e che parla.

Con modestia e fermezza Pasolini si arroga il diritto di andare al cuore della scrittura latina: «A proposito di Plauto, non sono provvisto del materiale necessario per una revisione. Non c'è che questa lettura isolata, su testo vivisezionato per necessità tecniche».

Che un nuovo corpo linguistico riesca a identificarsi con l'anima di un'opera antica, pertiene di fatto non al tradurre *tout court*, ma al creare, al ricreare portando il «cadavere» all'interno di un laboratorio genetico, in un'officina del testo dove la mutazione abbia luogo, dove reperti e liquami di una lingua che fu ridivengano parte di un corpo che parli e agisca per suo conto, con risorse e con mezzi propri.

Le belle infedeli non vanno. Anche le fedelissime, quelle senza un'anima, non servono: banali (senza una propria capacità di produrre sapere come le grandi traduzioni) sia per gli specialisti, sia per il grande pubblico cui non si offrono con una ritrovata capacità di piacere. Plauto che visse e fu tra i protagonisti della prima grande stagione della traduzione d'arte d'Occidente, si era già posto il problema. La sua straordinaria fortuna si spiega infatti con la sua capacità di reincarnare parole. Traduttore autore a sua volta metamorfizza testi greci nel contesto di un teatro non greco. Testi, i suoi, che coincideranno in larga misura con la storia del teatro

mondiale, latino, romano, elisabettiano, francese, italiano, romanesco...

Sobrio aristocratico o plebeo sbrigativo che fosse, come osserva Pier Paolo Pasolini, Plauto è dotato dell'aggressività del teatrante sicuro, che non ammette repliche, che pone di fronte al fantasma ontologico del teatro. E nel III secolo avanti Cristo proprio tale doveva risuonare per il pubblico romano il latino grecizzato o il greco latinizzato di questo magnifico «macinatore» di testi e di metri.

Sia pure un effetto *vudu* ma delle traduzioni del *Miles Glorìosus* degli ultimi decenni, la traslazione che Pasolini ne fece con una «dedizione» di tre settimane nel 1963, mantiene ancora oggi una visibilità filologica, linguistica, creativa tutta speciale, capace di indicare agli stessi maestri deputati al tradurre un'arte fra scienza e magia, le regole di una filologia del tradurre *sui generis*. In essa non serve spendersi in una caccia all'errore (per quanto «perfetto», quale filologo traduttore potrebbe a sua volta sfuggirvi?) quanto, invece, occorre porsi in ascolto di quelle soluzioni che, secondo Tullio De Mauro, fanno capo ad una «disponibilità settoriale dei linguaggi», e che del resto Pasolini pone chiaramente in prospettiva per il lettore quando afferma:

> Che in Italia esista un «teatro» analogo a quello in cui affondava le sue prepotenti radici il lavoro di Plauto, è cosa da mettere senza esitazione in dubbio. Dove potevo trovare una sede dotata di tanta assolutezza, di tanto valore istituzionale? Nel teatro dialettale sì, ma il testo di Plauto non era dialettale. Del teatro corrente, ad alto livello, in lingua, mi faceva (e mi fa) orrore il birignao. Qualcosa di vagamente analogo al teatro di Plauto, di cosi sanguignamente plebeo, capace di dar luogo ad uno scambio altrettanto intenso, ammiccante e dialogante, fra testo e pubblico, mi pareva di poterlo individuare soltanto nell'avanspettacolo... Il nobilissimo *volgare* insomma, contagiato dalla volgarità, direi fisiologica, del capocomico... della soubrette...

Una filologia del traslare dunque; un metodo i cui tratti vanno ricercati nel confronto. Prendiamo ad esempio quel brano che è anche un nucleo genetico del *Miles*: il «riassunto» della commedia fatto dal servo, Palestrione, ad uso e consumo del pubblico all'inizio del secondo atto. La *summa* di Plauto è animata da un battito modulato e violento, da una musica beffarda e d'effetto, il cui ritmo è sapientemente mirato ad un pubblico di intenditori e non. A fronte della

traduzione di Pasolini poniamo quella precedente (e che è l'unica versione italiana del *Miles* ritrovata nella biblioteca dello scrittore dopo la morte) di un traduttore ufficiale degli anni '50, Icilio Ripamonti,[2] e poi quella successiva di un latinista della forza di Ettore Paratore il quale afferma di tener conto «del linguaggio dell'audiovisivo e dei cabarets».[3] A monte, ovviamente, il testo del *Miles*.

Iniziamo dalla traduzione del Paratore cui si deve tra l'altro la traduzione benemerita di tutto il teatro di Plauto:

> *Palestrione*: Io avrei la compiacenza di narrarvi per benino l'argomento di questa commedia, se voi aveste uguale compiacenza di ascoltarmi. Chi perciò non vuole ascoltare si alzi e se ne vada; così tutti quelli che vogliono ascoltare potranno sedersi. Ora, di questa commedia per cui voi siete venuti a sedere in questo piacevole sito, e che noi stiamo recitando, vi dirò il nome e l'argomento. Il nome greco della commedia è *Alazòn*, nella nostra lingua corrisponde a «spaccone». Questa è la città di Efeso. Quel soldato, che ora se n'è andato in piazza, è il mio padrone, un tipo sfacciatamente spaccone, una merda, un impasto di menzogna e di foia. Dice che tutte le donne gli corrono dietro; e invece, da qualunque parte vada, si fa canzonare da tutte. Perciò le cortigiane di qui, a furia di inviargli baci per adescarlo, si dovrebbero essere ridotte, secondo lui, con le labbra sporgenti. Ma voglio che sappiate in che modo mi sono ridotto a servire costui, lasciando il padrone di prima. Fate attenzione, perché così entrerò in argomento. Un tempo era mio padrone ad Atene un giovane coi fiocchi, che amava una cortigiana proprio ateniese, e ne era riamato, ch'è l'amore più gustoso a godersi.

Poi con quella del Ripamonti:

> *Palestrione*: Io sarei proclive a esporvi l'argomento di questa commedia, se avrete la bontà di ascoltarmi. Chi poi non vuole ascoltare, si alzi e se ne vada, così al suo posto si potrà sedere chi ha voglia di ascoltare. Ora vi dirò l'argomento e il titolo della commedia, che stiamo per rappresentare alla quale vi siete accomodati in luogo di divertimento. Il nome greco di questa commedia è *Alazon* che vuole dire: «borioso». Questa città è Efeso. Quel militare che da qui se ne è andato in piazza è il mio padrone: borioso, spudorato, merdoso, con la testa piena di imposture e di tresche. Va dicendo che tutte le donne gli vanno dietro: invece dovunque capita è preso per scemo. Secondo lui qui a Efeso le puttanelle a furia di mandargli baci di lontano per attirarlo, avrebbero le labbra gonfie. Io veramente non da molto tempo faccio lo schiavo presso costui. Voglio che sappiate come dal padrone

[2] Plauto, *Il Militare Borioso*, *La Pignatta*, Milano, 1953, a c. di I. Ripamonti.
[3] Plauto, *Tutte le commedie*, a c. di E. Paratore, Roma, 1975, Newton-Compton, 5 voll., II vol. (ried. 1985).

che avevo prima sono andato a finire schiavo di questo. State attenti, che adesso comincio. Avevo per padrone in Atene un bravissimo giovanotto. Egli amava una sgualdrinella nata e cresciuta in Atene che lo ricambiava, e que-sta è la situazione ideale.

Infine, cronologicamente intermedia, leggiamo quella di Pasolini.

Palestrione:
Ve lo farei il riassunto, di questa commedia
se un poco d'attenzione mi voleste concedere...
Se ci stasse qualcuno che proprio nun je va
prenda e lasci il posto: 'n'altro l'occuperà.
Dato che avete preso posto qui tutti arzillotti
come a una festa, bene: vi voglio fare edotti
dei fatti e del titolo di questa sceneggiata.
Il titolo in greco, sarebbe Alozanone,
ma noi in nostra lingua, diciamo «Er Vantone».
Questa città è Efeso. Quel soldato che mo',
da qui, è ito al centro, io gli sottostò:
è il padrone, 'Sto zozzo, lavannaro, sbruffone
pieno de merda, bravo soltanto a fare l'imbroglione.
Per lui, dice, le donne ciànno tutte la pece:
tutte lo sanno bene ch'è un cafone, invece.
A forza di mandargli bacetti le mignotte,
secondo lui, ciavrebbero tutte gonfie le bocche.
Mica è tanto tempo ch'io sto a servizio suo:
anzi, ecco com'è, che mi s'è preso lui.
Fate bene attenzione, che qui comincia il bello.
Il vero mio padrone, a Atene, era un bravo pivello:
e s'era innamorato d'una pischella greca
e pure lei di lui: 'na relazione quieta.

Mentre Plauto recita:

Palaestrio
Mihi ad enairandum hoc argumentum est comitas
Si ad auscultandum vostra erit benignitas
Qui autem auscultare nolet, exurgat foras,
Ut sit ubisedeat ille qui auscultare vot.
Nunc qua adsedistis causa in festivo loco,
Comoediai quam nos acturi sumus
Et argumentum et nomen vobis eloquar.
Alazon Graece huic nomen est comoediae:

Id nos Latine gloriosum dicimus.
Hoc oppidum Ephesust: illest miles meus erus,
Qui hinc ad forum abiit, gloriosus, impudens,
Stercoreus, plenus periuri atque adulteri.
Ait sese ultro omnis mulieres sectarier:
Is deridiculost, quaqua incedit, omnibus.
Itaque hic meretrices, labiis dum nictant ei,
Maiorem partem videas valgis saviis.
Nam ego hau diu apud hunc servitutem servio.
Id volo vos scire, quo modo ad hunc devenerim
In servitutem ab eo cui servivi prius.
Date operam, nam nunc argumentum exordiar.
Erat erus Athenis mihi adulescens optumus
Is amabat meretricem matre Athenis Atticis,
Et illa illum contra, qui est amor cultu optumus.

(*Miles Gloriosus*, 2, 79 ss.)

Traslar per verba

Certamente la lingua di Plauto non è il romanesco. Eppure ciò che ne detiene il dialetto di Belli, essa lo esprime *ab origine*: arroganza, sorgività vernacolare, «spettacolarità». E in effetti, la scelta del romanesco da parte di Pasolini (da qualcuno considerata impropria), non è soltanto legittima, ma ideale e ineccepibile. Con quei registri contaminati a misura dei personaggi, il romanesco di Pasolini, sulle orme della lingua di Plauto che intende affrancarsi dal greco, riesce a mimarne la pulsione vitale, liberatoria, anti egemonica, culturale o teatrale che sia. Il latino di Plauto e il romanesco di Pasolini assomigliano entrambi ad un servo astuto che, alle prese coi lussi di una lingua sovrana ed egemone, punti a sua volta a divenirne padrone e a impossessarsi di un pubblico, di un mondo allora non più greco, oggi, non più latino.

In effetti se Plauto traduce per mettere insieme, quasi fisiologicamente, universo greco e universo romano, il suo tradurre, come quello di un Pasolini *ante litteram*, si rivela pure espressione con sape-vole e piena di chi scrive e che, scrivendo per il teatro, sa di dover «doppiare» per t'erba un modello creandone un alter redivivo. La nascita della grande traduzione d'arte con l'*Odusia* di Livio An-

dronico, le guerre puniche, la conquista del Mediterraneo e della Grecia, sono eventi che rivivono peraltro nella scrittura di Plauto e che non sono poi funzionalmente così diversi dagli strutturalismi, dagli egemonismi culturali del XX secolo, da quei campi di forza che anche Pasolini vive e traduce nei suoi testi. Tuttavia a Pasolini non si può rimproverare come, invece, a torto è stato fatto, di non aver accelerato tali campi di forza fino ad estrarne un *Miles* marxista. Egli è ben consapevole - e in replica lo ha chiaramente affermato - di dover salvaguardare la letterarietà di Plauto e sua. «Il modello di base di ogni comunicazione appartiene ai fenomeni della traduzione» ci si deve, se mai, spiegare con Roman Jakobson (una sua lettura critica ricorrente) a riguardo della sovranità letteraria che egli persegue e difende «coi denti».

Ma veniamo a quell'apertura arrogante. L'imbonimento del pubblico rumoreggiante viene rappresentato da Plauto senza ombra di incertezza, con rudezza accattivante, ma in senari esclusivi.

Mihi ad enarrandum hoc argumentum est comitas
Si ad auscultandum vostra erit benignitas
Qui autem auscultare nolet, exurgat foras,
Ut sit ubi sedeat ille qui auscultare volt.

Il Paratore traduce impeccabile: «Io avrei la compiacenza di narrarvi per benino l'argomento»; il Ripamonti: «Io sarei proclive a esporvi...».

Lo scrittore, invece, avverte che sotto quelle parole è in gioco qualcosa di più teatrale, di più trivialmente essenziale alla vita del testo, di quel testo e, pur tenendosi in vista di un'allusività da avanspettacolo, si lascia attrarre «dal ritmo di settenari doppi, rimati, sotto il segno di Molière» e genialmente sposati alla lingua di Roma:

Ve lo farei il riassunto, di questa commedia
se un poco d'attenzione mi voleste concedere...
Se ci stasse qualcuno che proprio nun je va
prenda e lasci il posto: 'n'altro l'occuperà.

È così, tra Molière e Belli, che la *contaminatio* pasoliniana riassume le movenze di un moderno «latino» plautino: un romanesco basso ma doppiamente illustre come egli stesso sembra riflettere

sempre nella nota alla sua traduzione:

> È a questo, è alla lingua di questo (*scilicet*, dell'avanspet-tacolo) che dunque pensavo a sostituire il «puro» parlato plautino. Ho cercato di mantenermi il più squisitamente possi-bile, a quel livello. Anche il dialetto da me introdotto, integro o contaminato, ha quel sapore. Sa più di palcoscenico che di trivio. Anche la rima, da me, inaspettatamente riassunta, vuol avere quel tono basso pirotecnico, e nondimeno, di una protezione dell'aristocraticità sostanziale, della letterarietà di Plauto.

Ma, anche oltre tale consapevolezza, gli strumenti fornitigli dalla lingua del Belli e dal ritmo di Molière, letterariamente parlando, danno a questa traduzione una sua dignità, fra vernacolo e canto, plautina in senso proprio e alto, popolare e aristocratica. Ad esempio quel *festivo loco* che diventa poi blandamente «un piacevole luogo» (Paratore), banalmente «un luogo di divertimento» (Ripamonti), in Pasolini, come in Plauto, cattura l'azione, coinvolge:

> Dato che avete preso posto qui tutti arzillotti
> come a una festa, bene: vi voglio fare edotti
> dei fatti e del titolo di questa sceneggiata.
>
> *Nunc qua adsedistis causa in festivo loco,*
> *Comoediai quam nos acturi sumus*
> *Et argumentum et nomen vobis eloquar.*

Con quel «tutti arzillotti l come a una festa» ci si ritrova di colpo *adsedentes* e gongolanti nel *festivo loco* plautino. Precisa l'attualizzazione del *Nunc* in «Dato che»; abile lo spostamento di *festivo loco* al verso successivo e l'anticipazione della sua funzione con quel magico suffisso di «arzillo»; naturale infine, appare la scelta del *serimo* quotidiano, basso, tra lingua e dialetto, di «sceneggiata» in luogo di *comoediai*, che, peraltro, cattura, potenzia e supplice quel futuro perifrastico, molto pregnante in latino, *acturi sumus*.

Quanto al titolo della commedia, *Alazon*, con cui Plauto, citando in greco, dà al pubblico un brivido *chic*, e che subito dopo abbassa e traduce con *gloriosum***,** Ripamonti traduce «borioso», Paratore «spaccone». Mentre Pasolini, forte del plurilinguismo del XX secolo, romanizza sapiente tra Belli e Molière cogliendo appieno nel segno plautino:

Il titolo in greco, sarebbe Alozanone,
ma noi in nostra lingua, diciamo «Er Vantone».

L'espressione *Er Vantone*, che chiaramente non traduce la parola ma il contesto, è probabilmente suggerita a Pasolini dai versi successivi dove, in una sfilza di epiteti, *gloriosus* torna e viene tradotto con la variante «lavannaro». Poiché nella prima stesura[4] anche il primo *gloriosus* risulta tradotto «lavannaro», è evidente che la scelta di «vantone» per il titolo è successiva ed è stata suggerita quasi certamente dal migliore equilibrio fra dialetto e lingua che il termine esprime. Ma inoltre costituisce una variante ammissibile, se non pure suggerita a Pasolini dall'uso iterativo con funzione peggiorativa, di *gloriosus* nel contesto plautino quasi chiosato dalla sequela di epiteti che spiegano la natura *gloriosa* del *Miles*.

Il procedimento di Plauto sembra consistere nel trasporre i modelli senza volerne riprodurre il significante originario, ma puntando invece a farne emergere il significante latino e romano. Egli non mette in gara le due lingue sul piano dellla corrispondenza formale, ma invece su quello di una pura equivalenza, per contiguità estraniante (una forma di metonimia *inversa*?), della loro diversità oggettiva dal punto di vista della lettura. L'effetto comico che ne deriva è pertanto effetto di spiazzamento di un modello dislocato, situato in una lingua non più sua, e che da questa risulta gestito, animato, dovremmo dire, traslato. É dunque il significante latino a produrre il dislivello col corrispondente modello greco che risulta così svuotato: un fantasma, un involucro che la funzione teatrale diversa (romana) egemonizza per contiguità o allusività linguistica. Ma il significante originario, anche se fagocitato ormai da quello latino, continua a produrre una risonanza sua propria nel testo, anche se di segno e di lettura diversi. Analogamente accade, rispetto al latino di Plauto, in Pasolini grazie alla scelta che questi ha fatto di un italiano fra Belli e Molière.

[4] La fotocopia del manoscritto è conservata presso l'Associazione «Fondo Pasolini» di Roma.

Più plautino di Plauto

Anche Plauto la cui cultura è sostanzialmente cultura di traduzione, è consapevole dello scarto che si produce nella traslazione di una lingua in un'altra. Ciò che più sembra attrarlo è il confronto violento tra una civiltà grandissima, quella greca, di cui riassume modelli e ritmi, con una allora ancora elementarissima, quella romana ma tutt'altro che priva di una sua cultura. Basti pensare ai suoi non non meno grandi, anche se per noi meno noti, contemporanei Andronico, Ennio, Terenzio. Plauto, e anche in ciò Pasolini deve esserne considerato allievo a pieno titolo e geniale, sa di disporre di un universo linguistico allo stato nascente, più nobile di quello nel quale sono nati i suoi modelli. E da questo che Plauto mima e suscita la nuova vita dei suoi testi:

> *Miles... gloriosus, impudens*
> *Stercoreus, plenusperiuri atque adulteri.*

Anche la traslazione pasoliniana di questi termini, presa come è tra latino e dialetto, finisce, grazie al ritmo di Molière, col risultare più plautina che in Plauto perché come in Plauto, se non più che in Plauto, riesce a frantumare quel finto rispetto che, antico o moderno, ostruisce come un macigno, il libero accesso ai testi:

> sto' zozzo, lavannaro, sbruffone pieno de merda,
> bravo soltanto a fare l'imbroglione.

Se, come Plauto, Pasolini avesse puntato ad acculturare l'equivalenza del significante greco e non, invece, quella del significato, l'effetto di resa sarebbe abortito, come abortisce nei traduttori troppo preoccupati di conservare la lettura erudita e non quella dello spirito delle lingue nel cui ambito si traduce.

Un altro esempio è nei versi seguenti il termine *meretrix*. In Plauto compare due volte, una per connotare le *meretrices* invaghite del militare, l'altra la *meretrix* che corrisponde onestamente l'amore di un

giovinetto. In latino i diversi significati del termine sono chia-ramente forniti dai contesti che in esso si riflettono. Paratore risolve il problema rendendo servizio alla filologia e giustamente in questa prospettiva (quella del meretricio rinascimentale) traduce in entrambi i casi «cortigiana»; il Ripamonti, «puttanella» e «sgualdrinella»; Pasolini, come Paratore, si accorge delle varianti di contesto, ma con una ben diversa efficacia di resa, traduce le donne del militare con un sonoro e, grazie alla lingua del Belli, plautinissimo «mignotte», quella che invece nutre un amore onesto per il giovane ateniese, «pischella». In tal modo il significato plautino e latino, perduto per un orecchio moderno o non specialistico, viene invece fatto riemergere sponta-neamente dalla traduzione dei due contesti, e traslato in italian-avanspettacolo:

> Per lui, dice, le donne ciànno tutte la pece:
> tutte lo sanno bene ch'è un cafone, invece.
> A forza di mandargli bacetti le mignotte,
> secondo lui, ciavrebbero tutte gonfie le bocche.
> Mica è tanto tempo ch'io sto a servizio suo:
> anzi, ecco com'è, che mi s'è preso lui.
> Fate bene attenzione, che qui comincia il bello.
> Il vero mio padrone, a Atene, era un bravo pivello:
> e s'era innamorato d'una pischella greca
> e pure lei di lui: 'na relazione quieta.
>
> *Ait sese ultro omnis mulieres sectarier:*
> *Is deridicutost, quaqua incedit, omnibus.*
> *Itaque hic meretrices, labiis dum nictant ei,*
> *Maiorem partem videat valgis saviis*
> *Nam ego hau diu apud hunc servitutem servio.*
> *Id volo vos scire, quo modo ad hunc devenerim*
> *In servitutem ab eo cui servivi prius.*
> *Date operam, nam nunc argumentum exordiar.*
> *Erat erus Athenis mihi adulescens optumus*
> *Is amabat meretricem matre Athenis Atticis,*
> *Et illa illum contra, qui est amorc ultu optumus.*

Nel primo caso il termine latino indica delle meretrici *tout court*, nel secondo, una meretrice per madre e, quindi, fanciulla, e molto finemente Pasolini appoggiandosi sul giovane innamorato, *adulescens optumus*, che rende con «pivello», traduce il termine «pischella» facendo così prevalere, come del resto anche nel verso successivo di

Plauto, l'amore sul meretricio. Prevalenza peraltro indispensabile all'azione, al movente stesso di questa commedia. Per questo appare testualmente e teatralmente errata la soluzione del Ripamonti «un bravissimo giovanotto. Egli amava una sgualdrinella», che, inoltre, introduce un giudizio di valore arbitrario e inesistente nel testo di Plauto. Paratore ne esce con «un giovane coi fiocchi» e con «cortigiana», termini di solida risonanza borghese e, se si vuole, anche goldoniana, ma lontani dalla lingua di Plauto che peraltro, e troppo spesso lo si sottace, è lingua pagana.

Il «fattore *vudu*» della lingua di Pasolini, la sua capacità di reincarnare il testo di Plauto, si rivela in effetti costituita da una componente di fondo sostanziale: Pasolini non è traduttore di parola ma di contesto. All'ascolto del contesto latino egli giustappone l'ascol-to del contesto del proprio linguaggio di sperimentatore, di scrittore in grado di ricreare l'equivalenza espressiva, sul piano della genesi della parola, di ciò che il testo da tradurre gli suggerisce sul piano della ricerca della risonanza, stilistica e lessicale.

Sotto il segno di Molière

La visibilità del tutto particolare del linguaggio di *Er Vantone* può dunque considerarsi, da una parte, effetto del *discrimen* del poeta che mette a punto lo stile più vicino a quello osservato e che egli stesso ebbe a definire del *pastiche*, dall'altra, del coraggio che Pasolini rivela nel farsi parte responsabile, attiva, di una ri-scrittura della quale egli si riconosce custode di diritto, alto, filologo per antonomasia. Lo suggeriscono le sue scelte poste nel ritmo stesso di un processo linguistico unico e sempre in atto, prima ancora che determinate dall'esigenza di una omologazione erudita, di un ancoraggio forzoso a quella filologia da dizionario, anti-nicciana come pure anti-pasqualiana, cui un traduttore non scrittore potrebbe derogare un proprio piacere mancato del testo, e il bisogno delle certezze fittizie dei dizionari e dei lessici.

E forse il suggello di tale rapporto fra scrittore e scrittore, di un Plauto tradotto con uno spirito che potrebbe definirsi in Plauto stesso «pasoliniano» *ante litteram*, è nel segno ritmico spontaneo e parallelo

al ritmo antico che Pasolini, modernamente, lucidamente, definisce «di Molière». Tra le sue funzioni è eminente quella, malgrado la diversità dei registri espressivi (italiano e romanesco), di restituire l'aristocraticità sostanziale, quella letterarietà che Plauto imponeva al pubblico con l'impasto delle sue «parole metriche».

La cura riposta da Pasolini nel voler rendere non il significante plautino ma il suo significato moderno, cui l'autorizza la moderna concezione della circolarità dell'universo linguistico e dialettale, e con la chiara coscienza di non dover cedere a tentazioni ideologiche di sorta, viene espressa con rigore nel corso dell'intera traduzione. E anche là dove la «vivisezione» del testo originario è evidente, le ragioni stilistiche che la spiegano sono reali e accettabili perché se pure la lettera può apparirvi tradita, quasi mai ciò accade per lo spirito autenticamente plautino che la supplice e rilancia in uno scrittore quasi tenuto per mano dal suo antico collega. Nel finale ad esempio, dove Pasolini, con soluzioni che una filologia tradizionalista difficilmente potrebbe autorizzare e che, invece, appartengono alla natura stessa dello scrivere, doppia e reinventa il finale latino con un ultimo guizzo tra plautino e... giacobino:

> fior de le grotte,
> auguro a tutti de portà rispetto
> alle donne d'altri... e bonanotte.

La traslazione conia qui una nuova uscita cantante del testo latino, prolungandola a mo' di stornello con un bellissimo e unico afflato di popolo, rozzo e raffinato, dagli ultimi due versi dell'ultima battuta di Pirgopolinice:

> *Si sic aliis moechis fiat, minus hic moechorum siet:*
> *Magis metuant, minus has res studeant. Eamus ad me.*

Pier Paolo Pasolini si avvicina ai «suoi» testi antichi in una sorta di «corpo a corpo» senza complessi esprimendovi tutte le sue facoltà di percepirne le diversità, da scrittore a scrittore, carpendo i segreti di un'antica officina della scrittura, ma anche prestando ad essa i propri segreti strumenti, quelli di un autore del XX secolo. Sul piano di tale consapevole congenialità, la sua penna di traduttore funziona e si muove come un *medium* semplice e denso di sorprese; come una macchina da

presa che dei classici riesca a fotografare l'attualità antica e moderna.

Di quell'universo egli vede e reincarna un passato di segni latenti, virtuali, un passato, se si vuole, storicamente morto, ma linguisti-camente attivo. Se il terzo mondo, come in *Orestiade Africana*, è in cerca di una identità culturale, egli propone quella greca, sorgivamente democratica e riflessiva, delle Furie che mutano in Eumenidi e «che accade di incontrare» ancora sulle strade polverose dell'Africa odierna, magari sotto le spoglie arboree di Baobab al vento e la cui mobile fissità simboleggia l'ordine della natura, del fato. Oppure, come in *Medea*, se occorre mostrare il mitico Centauro, il movimento della sua macchina da presa sembra quello di uno scrittore che ignorando l'orpello del rito, la paura del mito, ritrae in primo piano il Centauro parlante, evocato da quel dizionario interiore dove il mito nasce ed esiste da sempre.

Uno scrittore, un traduttore, un frequentatore di testi antichi che - verrebbe da concludere spostando su Pasolini un tema di riflessione caro a Maurice Blanchot - vive accanto ad un passato monumentale di parole con le quali senza saperlo si comporta come «tutelato dalle favole» o fabulae che siano.

Ma anche nel contatto con l'epos di Virgilio, la cui Eneide aveva iniziato a tradurre, egli seppe dare prova di ciò che si debba intendere per confronto di stili:[5]

> Canto la lotta di un uomo che, profugo da Troia
> la storia spinse per primo alle sponde del Lazio:
> la violenza celeste, e il rancore di una dea nemica

[5] Le affermazioni di Umberto Albini, *Fra filologia e teatro*, contro «le irritate riserve dei filologi, astrattamente giustificabili» non possono non trovare concordi, così come anche trova concordi il rilievo che egli dà allo specifico pasoliniano che fa piazza pulita del dannunzianesimo del tradurre tradizionale. Alle riserve di chi vede nelle versioni dei classici di Pasolini «una brutalità dell'istinto» credo si possa suggerire il confronto della diversità degli stili impiegati da Pasolini nel tradurre i «suoi» classici, tra cui segnatamente anche quello dell'*Eneide*. Sulla messa in scena dell'*Orestiade* di Pier Paolo Pasolini e Vittorio Gassman (1960) si potrebbe forse aggiungere qualche considerazione sulle esigenze di un linguaggio fortemente modificato dall'accelerazione metonimica prodotta dal visuale cinematografico su quello teatrale, e specifica in un autore quale Pasolini. In effetti, ai tempi di Tycho von Wilamowitz o ancora di Pohlenz, è il teatro neoclassico a fare la parte del leone, mentre qualche decennio più tardi sarà il timing di un cinema ormai affrancato dalla monovalenza neoclassica tradizionale, ad allungare, se non ad imporre sulla stessa messa in scena teatrale - come nel caso dell'*Orestiade* - le esigenze di una dominante visiva (metonimica) di fronte ad una filosofia della metafora. In sostanza Pasolini parte da una realtà culturale profondamente modificata. E persegue, piuttosto, una pratica costante dei linguaggi settoriali, con una filologia *sui generis*, «officina» nella quale presente e passato si affrontano sempre sul tema degli stili.

lo trascinarono da un mare all'altro, da una terra
all'altra, di guerra in guerra, prima di fondare la sua città
e di portare nel Lazio la sua religione: origine
del popolo latino, e albano, e della suprema Roma.
Tu, spirito, esponi le intime cause: per quale offesa
o per quale dolore, la regina degli dèi obligò quell'uomo
così religioso, a dover affrontare tanti casi, tante
fatiche: miseria di passioni nei cuori celesti![6]

UMBERTO TODINI

[6] Ringrazio la Fondazione «Fondo Pasolini« di avermi consentito la lettura di questo testo.

Personaggi

PIRGOPOLINICE

ARTROTROGO

PALESTRIONE

PERIPLECOMENO

SCELEDRO

FILOCOMASIO

PLEUSICLE

LUCRIONE

ACROTELEUZIO

MILFIDIPPA

RAGAZZO

CARIONE

LORARIO

Atto primo

I

Pirgopolinice, Artrotrogo

PIRGOPOLINICE

Guarda che il mio scudo luccichi più del sole, quand'è
estate, che spacca i selci e copre di sudore:
se si presenta l'occasione, e ciò da fà a cazzotti
voglio che ai miei nemici, 'sto scudo je cechi l'occhi.
'Sta bajaffa è un bel pezzo che sta ferma, se lamenta,
voglio riconsolarla, voglio farla contenta:
lo sento che je rode, che l'ha presa il capriccio
de riduce i nemici come tante salsicce.
Artrotrogo, indò stai?

ARTROTROGO

Ecchime, sto accanto a te,
padroncino mio bello, più gajardo de un re!
Manco il Dio della guerra sarebbe tanto gaggio
da mettere in confronto il suo col tuo coraggio!

PIRGOPOLINICE

Che dici? De quel tizio che io risparmiai,
quand'era comandante, ai campi Verminai
il grande Bumbomachide, figlio di Poseidone?

ARTROTROGO

Sì, sì, quello coll'armi de oro der Giappone
che tu gli hai distrutto co' un soffio la marmaja
come si se trattasse di un covone di paja!

PIRGOPOLINICE

Eeh, che sarà mai!

ARTROTROGO

Ah, niente, padroncino soave,
niente appetto al resto (che hai fatto col cavolo!)
(Se qualcuno conosce uno più lavannaro
de questo, me lo dica! Me vendo paro paro
a lui, me faccio schiavo... certo però c'è un fatto:
da lui c'è 'na cucina che me piace da matto!)

PIRGOPOLINICE

Beh, che fai?

ARTROTROGO

Sto qua! E in India? Quel giorno
ch'hai rotto a un elefante co 'na pignata un corno?

PIRGOPOLINICE

Ch'hai detto? Un corno?

ARTROTROGO

Beh, sì, insomma, 'na zanna...

PIRGOPOLINICE

Lo castigai per caso...

ARTROTROGO

Se allora, oh diomamma,
ce mettevi la forza, sgarando pelle e viscere
dalla bocca te usciva er braccio, liscio liscio!

PIRGOPOLINICE

Mo' basta de 'sti fatti!

ARTROTROGO

Certo non vai la pena
che li racconti a me, li so! (Tutta 'na scena
pietosa che sto a fà! Colpa la panza: orecchi,
voi dovete ascoltà, perchè la lingua lecchi!
E famoje la spalla mentre inventa de brutto!)

PIRGOPOLINICE

Dunque, che dicevo?

ARTROTROGO

Eh, che, nun se sa? De tutto:
E io lo testimonio!

PIRGOPOLINICE

Ma che?...

ARTROTROGO

Quel che te pare!

PIRGOPOLINICE

Prendi...

ARTROTROGO

La carta? subbito! Preparati a dettare!

PIRGOPOLINICE

Sei bravo, a interpretare nel tuo cuore il cuor mio!

ARTROTROGO

Capirai, è mio dovere: ciò un buon naso, io!

PIRGOPOLINICE

Dunque, che testimoni?

ARTROTROGO

Oh... centocinquanta
in Cilicia, si nun sbajo, cento in Scitobellanta,
poi sessanta Macedoni e trenta Sardegnoli:
'sti compari in un giorno tutti l'hai fatti fuori.

PIRGOPOLINICE

Quanti so' in tutto?

ARTROTROGO

Beh, circa un settemila.

PIRGOPOLINICE

Eh sì, così dev'essere: conta bene e compila!

ARTROTROGO

Mica ce n'è bisogno! Li so tutti a memoria!

PIRGOPOLINICE

Che memoria, perdio!

ARTROTROGO

Che vòi!... La pappatoria!...

PIRGOPOLINICE

Comportati così: non salterai un pasto!

ARTROTROGO

E quando in Cappadocia se non eri rimasto
con la spada spuntata, ne sventravi seicento?

PIRGOPOLINICE

Beh, erano burbe: campino! Per me, so' contento.

ARTROTROGO

Ma perchè sto a dimostrare ciò che tutti assecondano:
che Pirgopollinice è unico nel mondo?
Che in virtù, faccia e fatti, sopra tutti tu brilli?
Tutte le donne t'amano - e chiamale imbecilli,
bello come sei... Corne quelle che ieri
m'hanno preso de petto...

PIRGOPOLINICE

Beh? che t'hanno detto?

ARTROTROGO

M'hanno detto: « Chi è, Achille? » « No, è su' fratello, »
je fo. « Ah, ecco perchè, » me fanno, « è tanto bello! »
« E distinto! » m'aggiungono. « Guarda che capello!
Fortunata la donna che va dormi co' quello! »

PIRGOPOLINICE

Ah, così ti dicevano...

ARTROTROGO

Facevano la lagna:
volevano che te portassi da loro in pompa magna.

PIRGOPOLINICE

Eh, che disgrazia essere troppo belli!

ARTROTROGO

Hai raggione:
pregano, girano intorno, te rompono i cojoni:

s'attaccano: e impediscono che fai l'affari tua...

PIRGOPOLINICE

Andiamo, andiamo al centro: che facciamo quassù?
Ricordi i mercenari che abbiamo messo in nota?
Li dobbiamo saldare. Re Saleuco mi invoca
che gli arruoli soldati, a gran velocità.
Oggi voglio dedicarmi tutto a Sua Maestà.

ARTROTROGO

Annamo, che aspettamo?

PIRGOPOLINICE
(az' garzoni)

Forza, a baccalà!

o

Atto secondo

I
Palestrione

Ve lo farei il riassunto, di questa commedia
se un poco d'attenzione mi voleste concedere...
Se ci stasse qualcuno che proprio nun je va
prenda e lasci il posto: 'n'altro l'occuperà.
Dato che avete preso posto qui tutti arzillotti
come a una festa, bene: vi voglio fare edotti
dei fatti e del titolo di questa sceneggiata.
Il titolo in greco, sarebbe Alozanone,
ma noi in nostra lingua, diciamo « Er Vantone ».
Questa città è Efeso. Quel soldato che mo',
da qui, è ito al centro, io gli sottostò:
è il padrone, 'sto zozzo, lavannaro, sbruffone
pieno de merda, bravo soltanto a fare l'imbroglione.
Per lui, dice, le donne ciànno tutte la pece:
tutte lo sanno bene ch'è un cafone, invece.
A forza di mandargli bacetti le mignotte,
secondo lui, ciavrebbero tutte gonfie le bocche.
Mica è tanto tempo ch'io sto a servizio suo:
anzi, ecco com'è, che mi s'è preso lui.
Fate bene attenzione, che qui comincia il bello.
Il vero mio padrone, a Atene, era un bravo pivello:
e s'era innamorato d'una pischella greca,
e pure lei di lui: 'na relazione quieta.
Un giorno, lui, lo mandano, co'un pubblico incarico,
a un paese, e chi arriva? 'Sto nostro generale
che, in quattro e quattr'otto, va a prenderla di petto,
cominciando a allisciarsi - con qualche regaletto,
qualche chilo di pasta, 'na bella damigiana -
la madre; e in poco tempo, la compra, 'sta ruffiana.

E poi la frega. Come cià 'n'occasione,
prende la figlia, core del mio poro padrone,
la imbarca e se la porta qua nella sua città.
Io, come vengo a sapere che la ragazza è storta,
via! prendo 'na nave, e navigo alla volta
del mio padrone caro, per spifferargli tutto:
ma appena in alto mare, è qui che viene il brutto:
incontriamo i pirati, e addio il mio messaggio:
la nave è catturata, e finisce 'sto viaggio.
Il tizio che mi prende, mi vende a 'sto generale:
e come arrivo qui, schiavo, chi mi compare
davanti all'occhi? Lei, quella che stava a Atene,
quella del mio padrone: lei, pora stella, appena
mi vede, strizza l'occhio, perchè non faccia nomi:
e poi subito, svelta, alla prima occasione,
porella, viene a piagne con me sulle sue pene;
dice che vuol scappare da qua, tornare a Atene,
che vuole bene soltanto al mio vecchio padrone,
e che non può vedere questo brutto cafone.
Io la scandaglio bene, vedo ch'è vera amante,
scrivo una bella lettera, e la do a un ambulante,
che la porti ad Atene, perchè il mio signore
venga subito qui... Lui infatti ci vola.
Qui, mo' s'è alloggiato da un amico del padre,
un vecchietto simpatico, che si sta a fare in quattro
per dare un po' d'aiuto a questo innamorato.
Pure io, qua dentro, faccio tutta una Babilonia
perchè i due amanti possano realizzare i suoi sogni.
Dunque: il generale si è scelto una stanza
dove nessuno entra, tranne la sua ganza.
Beh, a questa stanza, io ciò fatto un buco
e lei entra ed esce... È stato quel nasuto
del vecchietto ospitale ch'ha avuto 'sta trovata.
Quanto al mio collega che sorveglia l'entrata,
è un broccolo: bastano due tre battute brave
e un po' de fumo, perchè nun veda un cavolo.
Ma mo' state in campana: 'sta ragazzetta scaltra

quando entra è una, e quando esce è 'n'altra.
È sempre lei, s'intende: ma è tutta 'na moina
per daje un po' de fumo a la guardia burina.
Aòh, la porta del vecchio vicino ha cigolato:
è il vecchio simpatico, che già v'ho presentato...

II

Periplecomeno, Palesirione

PERIPLEC0MEN0

Mannaggia, se non spezzate le gambe a ogni straniero
che spia sopra il mio tetto, vi faccio er culo nero!
Possibile che i vicini mi stiano dentro casa?
Dai tetti, dal cortile... Aòb, nun fate gli asini:
il primo che s'affaccia dai tetti de quel farlocco
a spià li fatti mia, buttatelo de sotto.
Tutti, me riccomando, eccetto Palestrione:
se dicono che inseguono 'na gallina o un piccione
nun je date retta! Spaccateje tutte l'ossa
che se imparino a vive, 'sti fiji de 'na mignotta!

PALESTRIONE
(fra se')

Me sa che il mio padrone, je fa qualche drittata
a 'sto caro vecchietto, e lui se l'è legata
al dito! Disgrazziato chi je capita sotto!
Ma a me che me ne importa: pe' ll'altri so' le botte!
Vediamo un po' che dice...

PERIPLECOMENO
(fra se)

Ma questo è Palestrione…

PALESTRIONE

Che fai, Periplecò?

PERIPLECOMENO

Aòh, fra tutte le persone
che potevo incontrare, te eri er più indicato!

PALESTRIONE

Che ciài che strilli tanto co' noi?

PERIPLECOMENO

Ciànno fregato.

PALESTRIONE

Come sarebbe a dì?

PERIPLECOMENO

Ciànno scoperto.

PALESTRIONE

De che?

PERIPLECOMENO

Dal tetto

un tuo collega ha visto, giù nel mio cortiletto
Filocomasio stretta al suo amore fatale,
che lo baciava...

PALESTRIONE

Chi, l'ha visti?

PERIPLECOMENO

Un tuo compare.

PALESTRIONE

Il nome?

PERIPLECOMENO

Mah, no lo so! S'è dato come un fulmine...

PALESTRIONE

Addio,
so morto.

PERIPLECOMENO

Je gridai: « Che fai sul tetto mio? »
« Sto a cercà 'na scimmietta, » me fa quello scappando.

PALESTRIONE

Sta qua Filocomasio?

PERIPLECOMENO

Sì, quando so' escito, quando.

PALESTRIONE

Dai, va a dirle che passi di qua, che se sbrighi,
che la vedano in casa... Qua, co' tutti 'st'intrighi
per amor suo, me sa, finimo crocifissi.

PERIPLECOMENO

Già gliel'ho detto...

PALESTRIONE

E che sia fedelissima,
aggiungeje pure, al suo istinto de donna:
cià n arte, cià 'na tecnica, che l'adoperi...

PERIPLECOMENO

E come?

PALESTRIONE

Eeeh, a quello che l'ha vista, lei je fa un bel sermone,
fino che je fa crede ch'è stata 'na visione.
Che te credi? Cià lingua, malizia e cattiveria;
nun je manca la faccia; è 'na ragazza sveglia,
cocciuta, linguacciuta, se a uno je viè in mente
de accusalla, quella ne fa pochi de controgiuramenti!
Cià in saccoccia calunnie, infamie e carognate,
cià in saccoccia moine, dritterie patentate:
'na donna paragula nun je serve capoccia:
l'attrezzi, i condimenti, ce l'ha tutti in saccoccia.

PERIPLECOMENO

Je lo dirò s'è ancora in casa... A Palestriò,
e mo' che pensi, tutto preso?

PALESTRIONE

Zitto un po'!
Me sto a ispirà su quello che ce conviene fà:
'na bella dritteria contro quel dritto là
che ha spiato er bacio, 'sto zozzo scimpanzè...
Faje crede che quello ch'ha visto non c'è...

PERIPLECOMENO
(fra sè)

Ih, guardalo come sta lì nero, concentrato.
Batte il petto coi diti: er core è interrogato.
Mo' se rivolta, teso; appoggia la manciola
sopra la coscia; l'altra, l'adopra come a scola
a fà i conti: che conta? Ahio! mo' s'allenta
'na sleppa sulla coscia: nun ha trovato niente!
Fa schiocchi co' le dita, smania, cambia posa,
fa no no co' la testa: pensa che nun è cosa...
Certo che se fa il cuoco, cuoce bene, cuoce.
Ecco! ce l'ha fatta! Fa la faccia feroce!
(Mh, mica me va tanto, questa sua espressione...
Dice che 'st'espressione, usa farla un poeta
che scrive mezzo barbaro: e siccome ha per meta
la rivoluzione, sta sempre sotto l'occhi
dei vecchi, benedetti, fedeli poliziotti.)
Bene perdio! Me sembra er servitore classico
delle commedie; certo, l'idea non la lascia
fino che non l'ha presa. Ma mo' l'ha presa! Dai,
parla, s'hai da parlà! Che, dormi? Ce lo sai
che a forza de cintate te risveglio io!
Aòh, parlo a te, sa! Ma che, hai bevuto? Addio!

Svejete, Palestriò, s'è fatto giorno!

PALESTRIONE

Ecco…

PERIPLEGOMENO

Guarda, ce sta er nemico ch'è pronto a farti secco.

PALESTRIONE

Beh, me l'incollo io, tutta 'sta faccenda...

PERIPLECOMENO

Allora è proprio fatta!

PALESTRIONE

Ah, fussi ispirato
dal cielo!

PERIPLECOMENO

Mo' me dici che cavolo hai inventato?

PALESTRIONE

Bono! Mo' te introduco dentro i Regni del Dritto,
a mostrarti i miei trucchi: basta che te stai zitto!

PERIPLECOMENO

Te ridarò i tuoi trucchi, come me l'hai dati.

PALESTRIONE

Un bisonte ha sensi molto più delicati
che il mio padrone: e un coccio ha più criteno...

PERIPLECOMENO

Lo so, lo so!

PALESTRIONE

Allora: ho un piano molto serio.
Dirò ch'è venuta, da Atene, col suo amante
'na sorella gemella, tanto somigliante
a Filocomasio, come il latte al latte:
e che sta a casa tua...

PERIPLECOMENO

Bene! Nun se batte!

PALESTRIONE

Così se quel compare è ito a fà la spia
che la donna era qua, in dolce compagnia,
io dirò invece ch'era la gemella
che stava cor ragazzo a fà la marachella...

PERIPLECOMENO

E così dirò anch'io, al tuo caro padrone!

PALESTRIONE

Aòh, la somiglianza è proprio d'eccezione,
ricorda! E va a avvertire pure Filocomasio;
il nostro generale è un pochetto da naso,

potrebbe interrogarla...

PERIPLECOMENO

Mannaggia, che finezza!
Ma se il tuo generale avesse l'accortezza
d'interrogarle insieme?

PALESTRIONE

Eeee! Ce so' mille scuse!
« È uscita, è ita a spasso, sta a sentì un po' de musica,
Dorme, se lava, magna, cià da fà, nun je va... »
Hai voja a trovà scuse, tanto pe' rimandà:
Basta che lui ce caschi la prima volta, basta.

PERIPLECOMENO

M'hai persuaso.

PALESTRIONE

Mo' entra: se la donna è rimasta,
dille d'annà a casa, spiegale il nostro trucco;
e dentro la capoccia faje entrà soprattutto
la sorella gemella...

PERIPLECOMENO

Se tu sei raffinato,
io so' raffinatissimo. C'è altro?

PALESTRIONE

È tutto.

PERIPLECOMENO

Addio.

PALESTRIONE

Adesso micio micio, entro in casa pur'io:
vojo appurà chi è « l'omo de la scimmietta ».
Quello ha certo parlato, lingua maledetta!
e mo' tutti sapranno che, giù nel cortiletto,
Filocomasio ha fatto con il suo ragazzetto...
Li conosco i miei polli; anch'io non so stà zitto
se so qualcosa! Almeno, lo trovassi quel micco
che ha visto tutto: me metterei de brutto
a faje guerra, fin che no l'ho distrutto.
Se non lo trovo qua, me do da fà da matto,
come un cane che sente l'odorino del gatto.
Ma, oh, la porta cigola. Starò qua locco locco...
È er guardiano de lei, alè, che se fa sotto!

III

Sceledro, Palestrione

SCELEDRO
(fra se')

Bob! O io dormivo, oggi, là sopra i tetti,
oppure l'ho veduta, proprio co' 'st'occbietti,
Filocomasio, sotto, che stava a cercà rogna...

PALESTRIONE

Ah, è lui, allora, er bravo testimone...

SCELEDRO

Chi va là?

PALESTRIONE

So' un compare. A Scelè, mbeh, che fai?

SCELEDRO

Ah, sei te! Meno male!

PALESTRIONE

Perchè? Che, stai nei guai?

SCELEDRO

Me sa proprio...

PALESTRIONE

De che?

SCELEDRO

Che oggi a tutti quanti
ce toccherà fà er ballo dei crocifissanti.

PALESTRIONE

Aòh, fallo te 'sto ballo, è un ballo ch'io nun ballo!

SCELEDRO

Quando saprai er fatto, te toccherà imparallo!

PALESTRIONE

Ma che fattaccio è?

SCELEDRO

Mh! Roba da coltello!

PALESTRIONE

Io nun ne so niente! e nun vojo sapello!

SCELEDRO

Sì, mo' nun te lo dico! Stavo a inseguì 'na scimmiuccia...

PALESTRIONE

Belli, te e la scimmia! Che coppietta caruccia!

SCELEDRO

Va a fà l'erba! Stavo sul tetto, e 1ì, de sotto...
chi vedo? Filocomasio stretta a un bel giovanotto.

PALESTRIONE

Ahio, che brutto affare... o è una fantasia?

SCELEDRO

L'ho visto io!

PALESTRIONE

Tune?

SCELEDRO

Sine, co' 'st'occhi mia!

PALESTRIONE

Ma daje, hai visto male!

SCELEDRO

Io mica so' guercio!

PALESTRIONE

Fatte curà, ch'è mejo! Guarda, 'sto fatto lercio,
io, se fussi in te, nun lo direi per niente:
rischi brutto, lo sai, se qualcuno te sente.
Ce stanno du' raggioni, almeno, pe' morì,
si nun tieni la cica...

SCELEDRO

Quali raggioni, dì!

PALESTRIONE

Prima de tutto, intanto, se fai 'na falsa accusa:
e poi, nun eri te er guardiano de la ragazza, scusa?

SCELEDRO

Magari morirò, ma, quanto a vede, ho visto.

PALESTRIONE

E insisti, sa, mannaggia!

SCELEDRO

Insisto sì, insisto!
Anzi se vòi sapello, quella sta ancora là...

PALESTRIONE

Come? Nun sta a casa?

SCELEDRO

Te puoi pure accertà,
ce metti tanto poco...

PALESTRIONE

Vojo proprio smiccià!

SCELEDRO

T'aspetto. Eh, de qua - pe' ritornà a l'ovile –
deve passà la vacca, mica mi può sfuggire!
Mannaggia, e mo'? Devo proprio morì?
Moro, si la denuncio, moro si me sto zitto
- e se i fatti se scoprono... Ah, chi è più dritto
e zozzo de 'na femmina? Io giro per i tetti
e lei se n'approfitta, p'annà coi ragazzetti
a fà le zozzerie. Se la chiacchiera gira,
finimo tutti in croce, e io in prima fila.
Col cavolo, che parlo: se quella la dà via,
faccia come je pare, la colpa mica è mia!

PALESTRIONE
(rientrando)

A Scelè, a Scelè! Sei l'omo più bugiardo
der mondo! Manco a Dio, tu je porti riguardo!

SCELEDRO

E perchè?

PALESTRIONE

Ma accècate quell'occhi con cui vedi
ciò che non c'è!

SCELEDRO

Che? Che?

PALESTRIONE

Nun darebbe 'na sedia
rotta per la tu' vita...

SCELEDRO

Ma de che parli?

PALESTRIONE

A gaggio,
ciài coraggio de chiederlo?

SCELEDRO

Ma che, ce vò coraggio?

PALESTRIONE

Nun te la mozzi ancora, 'sta lingua ficcanaso?

SCELEDRO

Perchè dovrei mozzalla?

PALESTRIONE

Perchè Filocomasio,
ecchela lì in casa, e no, come tu hai detto,
a baciasse qua fori con un novo soggetto!

SCELEDRO

Me cali, a Palestriò! Vedi fischi pe' fiaschi!

PALESTRIONE

Nun ce provà!

SCELEDRO

Sei bègalo!

PALESTRIONE

Aòh, muso da ergastolo,
tu sei cieco, no bègalo. Quella sta a casa!

SCELEDRO

A casa?

PALESTRIONE

Si a casa, a casa!

SCELEDRO

Nun me menà pe'r naso!

PALESTRIONE

Che, ciò le mani zozze?

SCELEDRO

E perchè zozze?

PALESTRIONE

L'avrei,
se te toccassi er naso, zozzo quanto sei!

SCELEDRO

Che te pijasse un corpo!

PALESTRIONE

Attento a te piuttosto,
che fai 'na brutta fine, si nun cambi discorso...
Oh, la porta aricigola...

SCELEDRO

Quella io guardo, de porta:
l'ho vista, sta de là, deve stà là per forza!

PALESTRIONE
(indicando Filocomasio uscita dalla porta del generale)

Ecchela là, a casa. Che te dice er cervello?

SCELEDRO
(sempre voltato verso l'a'tra porta)

Vedo io, so io: io ciò questo de bello,
che me fido de me, e nun credo a nissuno.
Me piazzo qua e l'aspetto: nun me scappa...

PALESTRIONE

Te comunico
che posso dimostrarti che sei 'no stupidello.

SCELEDRO

Daje!

PALESTRIONE

Che non ciài occhi e anche meno cervello.

SCELEDRO

Forza!

PALESTRIONE

Così tu insisti a dì che lei sta dietro lì?

SCELEDRO

E se sta a sbaciucchià co' 'n'altro omo, st!

PALESTRIONE

Lo sai che nun se passa, da quel palazzo al nostro?

SCELEDRO

Giusto.

PALESTRIONE

Nè dal cortile, nè dal tetto o dall'orto?

SCELEDRO

Giusto.

PALESTRIONE

Dì un po': se adesso la vedi uscì de fora,
da dentro casa, pensi che un cazzotto de core
in faccia, nun lo meriti?

SCELEDRO

Eccome!

PALESTRIONE

Sta lì al tuo posto,
e guarda bene che intanto non sorta de niscosto!

SCELEDRO

Faccio proprio così.

PALESTRIONE

Mo' te la porto qui.

SCELEDRO
(fra sè)

Va, va! Mo' vojo vede se, come ho visto io,
l'ho visto proprio, o quello me lo fa immagginà,
ch'è in casa. L'occhi mia, nun me ponno ingannà.
'Sto ruffiano! L'alliscia, parapì parapà
tutto pappa e ciccia; e è sempre primo a magnà.
E manco so' tre mesi, ch'è venuto a stà qua!
Cià messi tutti sotto; cià sbaraccati, cià!
Ma famme fà la guardia de bona volontà:
Mo' je fo vede io, Scelledro che te fa!

IV

Filocomasio, Palestrione, Sceledro

PALESTRIONE

Allora, sta in campana.

FILOCOMASIO

Sì, sì, l'ho capita

PALESTRIONE

Ma... te la sai sbrigà?

FILOCOMASIO

Io sono rifinita
sai, dammene dieci ingenue: gli tolgo la virtù
solo co' la malizia che mi ritrovo in più.

PALESTRIONE

Allora, daje, parti! A Scelè, che me ricconti?

SCELEDRO
(sempre con le braccia aperte contro la porta, senza voltarsi)

L'orecchi ce l'ho boni. Dì...

PALESTRIONE

Aòh, ma gia sei pronto
a fatte mette in croce, lì co' le braccia tese?

SCELEDRO

Sì! In croce!

PALESTRIONE

Guarda un po', qua, che bella sorpresa!
Chi è 'sta donna?

SCELEDRO
(voltandosi)

Oddio, la mecca del padrone!

PALESTRIONE

Eh già, così me pare! Mbè, che aspetti, a buffone?

SCELEDRO

A che fà?

PALESTRIONE

A impiccatte!

FILOCOMASIO

Dov'è quella buona lana
che mi accusa innocente di fare la puttana?

PALESTRIONE

È questo, che m'ha detto ciò che t'ho riferito.

FILOCOMASIO

A sei tu, Scelle.. .rato! Sicchè io ho tradito...

SCELEDRO

So' io, sì; so' io!

FILOCOMASIO

Allora, tu ciài spiati?

SCELEDRO

Sì, co' quest'occhi mia!

FILOCOMASIO

Mo' te li sei giocati
quest'occhi con cui vedi più di quello che vedi!

SCELEDRO

Nun minaccià! Er destino mio è la croce, te credo!
in croce io ho perduto padre nonno e bisnonno...
Ma famme crede cieco, li strilli tuoi nun ponno!
Spiegheme, Palestriò: ma ~esta d'andò è uscita?

PALESTRIONE

D’andò è uscita! Da casa!

SCELEDRO

Da casa?

PALESTRIONE

Tu, me vedi?

SCELEDRO

Te vedo sì! Ma questa, questa no, nun me freghi,
no l'ho vista sortì... E nel palazzo nostro
nun se pò entrà pe1 solaio o pell'orto...
Eppure io l'ho vista!

PALESTRIONE

Insisti sa!

FILOCOMASIO

Mio Dio,
allora era vero, stanotte, il sogno mio!

PALESTRIONE

Che sogno hai fatto?

FILOCOMASIO

Che strano... Ch'è arrivata...
da Atene mia sorella gemella, accompagnata
dal suo ragazzo... e stavano tutti due qua vicino...

PALESTRIONE

(Brava!) - E poi?

FILOCOMASIO

Ero... tutta contenta, fino
che non mi presero brutti presentimenti:
mi pareva che un servo, come tu adesso tenti,
m'accusasse di dare baci ad un giovinetto,
mentr'era mia sorella che si teneva stretto
il suo uomo... E io, io ero incolpata!

PALESTRIONE

Proprio la stessa cosa, che mo' t'è capitata!
Mannaggia, un brutto sogno che realmente s'avvera:
Va in casa, corri subbito a dì qualche preghiera!
E a avvertì er generale...

FILOCOMASIO

Vado subito, eccome:
io fare la disonesta? La pagherai, cafone!

(esce)

SCELEDRO

Ciò un poco de spagheggio: che dici, avrò le botte?

PALESTRIONE

Le botte? Sì, er patibolo!

SCELEDRO

Io sto qua, e nun sfotte!

PALESTRIONE

Ma scusame, a Scelè! Mo' ce sta pure er sogno...

SCELEDRO

Oddio, comincio a crede che, a bonbisogno
ciò che ho visto è vero... e anche nun è vero!

PALESTRIONE

Ce ripensi un po' tardi... ma mo' ritratti, spero:
che se lo sa er padrone finisci proprio male...

SCELEDRO

Forse avevo l'occhio corto de visuale..

PALESTRIONE
Certo è che la ragazza, nun è uscita stasera!

SCELEDRO
Nun capisco più niente; c'era benchè non c'era...

PALESTRIONE

Ma intanto, a fà er cretino, a noi potevi nuoce,
e te, a fà er ruffiano, finivi sulla croce.

V

Filocomasio, Palestrione, Sceledro

FILOCOMASIO
(a una schiava)

Accendi due candele, Per grazia ricevuta:
chè la Provvidenza, chi la prega l'aiuta.

SCELEDRO

Palestriò, Palestriò!

PALESTRIONE

A Scelè, a Scelè!

SCELEDRO

Quella donna ch'è uscita mo' da qua dentro, è
o no Filocomasio?

PALESTRIONE

E chi dev'esse allora?
An vedi! E chi è questa, che mo' sorte de fora?

SCELEDRO

È lei o nun è lei?

PALESTRIONE

Me pare lei.

SCELEDRO

Pijamola
de petto... Ma a che gioco giochiamo, Filocomà?
Che cerchi in questa casa? De che cosa si tratta?
Oh, parlo a te, sa'!

PALESTRIONE

Nun risponde; che, è matta?
Te fa parlà da solo...

SCELEDRO

Rispondi, a zozzona,
vai coi vicini, eh?

FILOCOMASIO

E chi è 'sta persona?
Che, ce l'ha con me?

SCELEDRO

Sì, proprio co' te!

FILOCOMASIO

Ma mi facci capire, prego, lei chi è?

SCELEDRO

Come? E me lo chiedi?

FILOCOMASIO

Oh bella! Non lo so!

PALESTRIONE

Se lui non lo conosci, allora io chi so'?

FILOGOMASIO

Lei è un altro antipatico, pure lei come lui!

SCELEDRO

Dunque, nun ce conosci?

FILOCOMASIO

No, nessuno dei due!

SCELEDRO

Mh. Me sa tanto che…

PALESTRIONE

Che…

SCELEDRO

Che noi nun semo qua:
semo da 'n'altra parte, co' 'n'altra identità!

PALESTRIONE

Qua vojo scannajà, per bene, esse sicuro
se noi semo noi, o no; può esse pure
che qualche coinquilino, chissà, per distrazione
ha preso e trasformato le nostre due persone...

SCELEDRO

Aòh, io so' proprio io!

PALESTRIONE

E anch'io! Filocomà,
me sa che cerchi rogna!

FILOCOMASIO

Ma che le prenderà!
Questo è mica il mio nome!

PALESTRIONE

Come t'ho da chiamà?

FILOCOMASIO

Il mio nome è Giustina!

SCELEDRO

Sentila, questa qua!
A Ingiusta, e no Giustina, te cambi pure er nome
per metteje facile le corna ar mio padrone?

FILOCOMASIO

Chine?

SCELEDRO

Tune!

FILOCOMASIO

Son giunta, ieri sera, da Atene
col mio amante, figurati!

SCELEDRO

Su, dillo a mene
che sei venuta a fà?

FILOCOMASIO

Per via di mia sorella
gemella; m'hanno detto che è qua...

SCELEDRO

A bella,
sei furba, eh?

FILOCOMASIO

Cretina, sono, a perdere del tempo
con voi. Addio.

SCELEDRO

Sta qua!

FILOCOMASIO

Lasciami.

SCELEDRO

In fragrante
t'ho presa, e chi t'ammolla!

FILOCOMASIO

Fermo brutto ignorante,
o ti spacco la faccia.

SCELEDRO
(a Palestrione)

A Palestriò, che, dormi?
Nun te vòi compromette?

PALESTRIONE

Io ce tengo ai miei stinchi!
Che ne so io se questa è in carne e ossa o finta!

FILOCOMASIO

Mi lasci o non mi lasci?

SCELEDRO

Si non vòi co' le bone,
vieni co' le cattive!

FILOCOMASIO

Ma io sto a 'sto portone!

io e il mio ragazzo siamo ospiti qui!
Te e il tuo palazzo, non v'ho mai visti, io!

SCELEDRO

Famme causa, ma io nun t'ammollo, se tu
non giuri che rientri subito in casa; giuri?

FILOCOMASIO

Sai metterti con me, eh? con la prepotenza!
Sì, te lo giuro, andrò dove vuoi tu, pazienza!

SCELEDRO
(lasciandola)

Dai, fila in casa!

FILOCOMASIO
(scappando in casa di Periplecomeno)

Addio!

SCELEDRO

Ha giurato 'na donna!

PALESTRIONE

Mo' semo iti in bianco, mannaggia a te e a tu' nonna!
Te vòi riabilità?

SCELEDRO

Che devo fà?

PALESTRIONE

Va a pijà
un cortellaccio.

SCELEDRO

Che? vòi fà 'na dritteria?

PALESTRIONE

Entro dentro a 'sta casa: se lì c'è un giovanotto
che la bacia, l'ammazzo, in quattro e quattr'otto!

SCELEDRO

Sei certo che era lei?

PALESTRIONE

Era lei, sì, perdio!

SCELEDRO

Come giobbava!

PALESTRIONE

Daje! l'arma!

SCELEDRO
(uscendo)

Ce penso io!

PALESTRIONE
(fra sè)

È proprio vero: manco un soldato armato
de tutto punto, a piedi, o motorizzato,
se ne va più tranquillo de 'na donna de vita!
Che commediante, ammazzala! E mo' tutta impunita
sarà là che passa er muro per il buco!

SCELEDRO
(rientrando di corsa)

Nun serve più er coltello!

PALESTRIONE

Perchè? che è accaduto?

SCELEDRO

Sta là, Filocomasio!

PALESTRIONE

Dove? A casa?

SCELEDRO

A letto!

PALESTRIONE

Ahi, so' cavoli tua, s'è vero come hai detto!

SCELEDRO

Come sarebbe a dì?

PALESTRIONE

Eh, sì! Te sei permesso
de toccà la signora ch'abita dirimpetto!

SCELEDRO

Oddio, che spagheggio!

PALESTRIONE

É quella è senza meno
la sorella de questa: te sei sbajato in pieno!

SCELEDRO

Hai raggione, hai raggione. Se per caso parlavo,
ero 'n'omo finito...

PALESTRIONE

Ma mo', se vòi fà er bravo,
la lingua, te la cuci. A un servo je conviene
più sapè che parlà, lo sai sì? Io con tene
niente ciò da spartì: me ne vado, te lasso
solo coi tuoi pensieri, magari te schiattassero!

VI

Sceledro, Periplecomeno

SCELEDRO
(da solo)

Mo' se ne va così? E ammolla l'interessi

der generale? Che, solo noi semo fessi?
Certo quella sta proprio dentro casa, l'ho vista
sul suo letto; perciò, sto qua, e approfondisco...

PERIPLECOMENO
(uscendo di casa)

'Sti maledetti servi del mio caro vicino
me sa che nun me fanno de sesso mascolino:
me pijano pe' micco... Ma se pò tollerà
che un'ospite mia, appena giunta qua,
venga trattata come una donna di strada?

SCELEDRO

Mamma mia!, so' fatto! Questo nun me persuade:
ce l'ha proprio co' me, 'sto vecchio maledetto!

PERIPLECOMENO

Scelledro! Scellerato! Te, hai preso de petto
dì, l'ospite mia, poco fa, sotto casa?

SCELEDRO

State a sentì...

PERIPLECOMENO

Nun sento niente!

SCELEDRO

È stato un caso...

PERIPLECOMENO

Chiamalo caso te! L'hai fatta grossa, eccome!
Perché siete al servizio d'un generalone
credete che potete fà come ve pare,
eh, faccia da schiaffi?

SCELEDRO

Perdono!

PERIPLECOMENO

È tanto chiaro!
ciavrei tutto er diritto de fatte fustigà
da mattina a sera, per l'eternità!
Primo: m'hai rovinato i tetti e er cornicione
Pe ripija 'na scimmia ch'è tutta er suo padrone.
Secondo: hai accusato l'amica, tanto seria,
del tuo generale, di fare 'n'adulterio.
Terzo: praticamente, m'hai dato del ruffiano.
Quarto: qua sotto casa, hai alzato la mano
contro l'ospite mia: e mo' se il tuo padrone
nun lassa che te rompa er nerbo sul groppone
ce penso io a faje 'na pubblicità
da affogallo nel peggio mare d'infamità.

SCELEDRO

A sor Periplegomeno, so' proprio in imbarazzo!
Non so se me dovete, in tutto questo strazio,
voi 'na spiegazione, oppure sono io
che devo chiede scusa... Ma quella donna, oddio,
l'ho vista o non l'ho vista, è lei o non è lei?
È la nostra o la vostra?

PERIPLECOMENO

Sei proprio tosto, sei!

Va dentro casa e guarda.

SCELEDRO

Posso?

PERIPLECOMENO

Te lo comando, va,
rifatte l'occhi!

SCELEDRO

Corro!

PERIPLECOMENO
(facendosi alla porta del generale)

Daje, Filocomà!
te cercheno de qua, buttete da 'sta parte!
Ma statte accorta! Come 'sto Scelledro riparte
e torna qua, tu fila di nuovo a casa tua!
Auffa, mamma mia, nun ce la faccio più!

SCELEDRO
(rientrando)

Oddio, manco Iddio, secondo me, può fà
due donne così uguali come queste due qua!

PERIPLECOMENO

Embe, mo' che me dici?

SCELEDRO

Me trovo in mezzo ai guai!

PERIPLECOMENO

E allora è lei o no?

SCELEDRO

No lo so, te lo sai?

PERIPLECOMENO

Ma l'hai vista?

SCELEDRO

L'ho vista: baciava un giovanotto.

PERIPLECOMENO

È lei?

SCELEDRO

Boh!

PERIPLECOMENO

Vuoi saperlo?

SCELEDRO

Magara!

PERIPLECOMENO

Fatte sotto,
va dentro casa e guarda se la vostra sta là.

SCELEDRO

Giusto, hai ragione, corro!

PERIPLECOMENO

Mah, nun ho visto mai,
mettere sotto uno con tutta 'sta finezza!
Mannaggia, già sta qua!

SCELEDRO

Oddio, Eccellenza, Altezza,
pietà de me, ve supplico, so' stato un ignorante,
siate bravo, pietà...

PERIPLECOMENO

Pietà de che?

SCELEDRO

N'ho tante
da famme perdonà! So' stato cieco e matto:
Filocomasio è là!

PERIPLECOMENO

A faccia da coatto,
te sei convinto?

SCELEDRO

Eh già!

PERIPLECOMENO

Mo' chiama er tuo padrone.

SCELEDRO

Riconosco che merito la peggio punizione,
che ho fatto il disgraziato, là, co' l'ospite tua:
ma er padrone m'ha messo a guardà la virtù
della sua, de ragazza: io che ce posso fà
se manco dentro un pozzo ce se ponno trovà
du' gocce d'acqua uguali come so' 'ste du' mecche...
Ho spiato dal tetto: questo, sì, lo confesso: ecchime
qua, fate voi...

PERIPLECOMENO

Vergognete! Un servo, giovanotto,
dev'esse senza bocca, senza mano e senz'occhio!

SCELEDRO

E così vojo esse, d'ora in poi: ve lo giuro.
E se no, sulla croce, inchiodateme pure!
Io me consegno a voi... Ma per stavolta sola
fateme 'na grazia!

PERIPLECOMENO

Vojo esse de core,
vojo pensà ch'hai fatto tutto in bona fede.
Questa te la perdono

SCELEDRO

Ah, Dio vede e provvede!

PERIPLECOMENO

Sì, ma se vòi che Dio te protegga, essi muto:
non vedi ciò che sai, non sai ciò ch'hai veduto.

SCELEDRO

Quanto avete raggione! ma raggione, raggione!
Mo' me metto in ginocchio, e ve fo un'orazione...

PERIPLECOMENO

Vattene!

SCELEDRO

Ve serve altro?

PERIPLECOMENO

Tu non mi hai mai parlato.

SCELEDRO
(solo)

Questo m'ha infinocchiato. M'ha troppo perdonato,
troppo! Era troppo calmo... Boh! che intenziona avrà?
Me sa che come arriva er generale, va
da lui, e me fa strigne. Tra questo e Palestrione
me la tirano proprio, lo so - che? so' minchione?
Eh, ma io nun abbocco! Lo troverò un bel posto,
dove, un po' de tempo, me ne starò niscosto!
Più io, n'ho combinate, che un regno de baldracche!
Passasse er temporale! Se calmassero l'acque!

Atto terzo

I

Palestrione, Periplecomeno, Pleusicle

PALESTRIONE
(rivolto all'interno di casa Periplecomeno)

Alt! Stateve fermi, lì ancora un pochetto:
fateme dà un'occhiata, 'sto posto è maledetto!
Volete stà tranquilli? Raggionà in santa pace?
Un piano, se è scoperto, non è più efficace:
dico bene? Er nemico, va tenuto all'oscuro
chè se scopre i tuoi piani, te li mette in der c...!
Boh, nun ce sta nissuno, da 'ste bande, me pare
vedo dappertutto libera visuale...
Pleusi, Periplecò, ve potete affaccià!

PERIPLECOMENO

Pronti!

PALESTRIONE

So' sempre pronti, i bravi. Beh, d'accordo?
Famo come âmo detto, o c'è quarche contrordine?

PERIPLECOMENO

No, no, per me va bene!

PALESTRIONE

E per te, a Pleusì?

PLEUSICLE

Se per voi va bene, per me va bene, sì!
Tu sei un vero amico!

PERIPLECOMENO

Grazie, per 'ste parole!

PALESTRIONE
(Lo credo, che le dice!)

PLEUSICLE

Ah so' tutto un dolore,
per 'sta stupida storia...

PERIPLECOMENO

Ma per quale raggione?

PLEUSICLE

Me dispiace di darti tanta preoccupazione!
Non sono grattacapi, degni di un signore
vero come sei te: certo non ti fa onore,
- anche se lo fai, per me, per il mio amore –
affrontare avventure degne di ragazzacci:
da vecchi non convengono certi pasticciacci!

PALESTRIONE

Io nun te capisco! Se hai vergogna de fà
ciò che fai per amore, l'amore nun ce sta!

PLEUSICLE

Beh, cià una certa età, per il ritmo moderno!

PERIPLECOMENO

Iiih, come cori, aòh! Già me fai all'Inferno?
Mica so' agonizzante! Che, te do l'impressione
d'esse vissuto troppo? Va beh che so' un vecchione:
ma ciò occhi da lince, salto come un fringuello,
e ciò certe manine...

PALESTRIONE

È bianco de capello,
ma no de core, insomma! Eh, buon sangue non mente!

PLEUSICLE

Beh, certo a dar retta alle mie esperienze
risulta ch'è disponibile, come un ragazzetto!

PERIPLECOMENO

Eh, proprio così! Me sento tutto come un galletto,
ciò la carne smaniosa... E qualche scappatella
me la concedo ancora! Io ciò 'na cosa bella:
che, quando è, so ride, sfotte, stà a lo scherzo,
quando nun è, sto zitto. Essendo un omo esperto,
io so' de compagnia: so quand’è er momento
de parlà o fà parlà. Me vedrai raramente
tirà su col naso o sputà le ranocchie:
io so' nato in città, mica alle Frattocchie!

PALESTRIONE

Sentilo 'st'anzianotto de primo pelo! A tene

me sa sicuramente che t'ha allattato Venere!

PERIPLECOMENO

Mo' vedrai da te stesso, se nun so' un giovanotto:
se c'è da fà un piacere, so' er primo a famme sotto.
Hai bisogno de un duro? Puoi contà su 'sto tizio.
Se poi te occorre dolce, sta certo, te delizio,
mejo d'un venticello fresco de primavera!
So fà er matto a un banchetto, a scroccà ciò maniera,
so' er mejo de la piazza a organizzà 'n'orgetta...
E, se me metto, ballo mejo de un frocetto!

PALESTRIONE

E tu, Pleusicle, quali virtù vorresti avè?

PLEUSICLE

La riconoscenza: sia per lui che per te.
Siete tanto carini, che non so come fare
per contraccambiare, dal lato materiale...

PERIPLECOMENO

Magna e bevi, fa tutto quello che te pare!
A stupido, ce pensi? Se 'na persona vale,
io do tutto per lei, ch'è tutto guadagnato!
Fa come a casa tua, essi pure sfacciato,
me fa piacere! Io, qua so' er padrone,
e, pure, 'n'omo libbero! Io l'approvazione
me la do da me solo! Che co' tutta 'sta grana
che me ritrovo, pensa un po' te che anima
de moje che potevo pijà, e no l'ho fatto.
Perde la libertà? Aòh, mica so matto!
'Na moje! Se esistesse una moje ideale,
beh, tanto tanto, allora ti puoi pure sposare...

Ma indò la trovi, una che ti dica, mettiamo:
« Caro, compra la lana, che ti faccio a mano
'na maglia e un par de calze per la brutta stagione »?
Si! la sogni 'na moje che cià 'sta intenzione!
Sai che dice 'na moje, da la mattina presto?
« Caro, te lo ricordi che domani è la festa
della Donna? Bisogna fare un bel regaletto
a mia madre... Ah, poi, in casa siamo senza un confetto...
E c'è da compensare il prete, il sagrestano,
la chiromante... Inoltre, bisogna che paghiamo
la massaggiatrice... la stiratrice è un mese
che mi fa il muso, dice che lei sta sulle spese...
Piange anche l'ostetrica, che la paghiamo poco...
E la balia dei figli della servitù...
Da morire di rabbia, da non poterne più!

PALESTRIONE

Mo' anuamo al sodo, a cosi! State qua co' la testa,
nun c'è da perde tempo... Io ciò in mente 'na tresca
da mannà er generale olmo, senza più un pelo.
Che così 'sto ragazzo ardente va leggero:
se pija la ragazza e via, sul battello!

PERIPLECOMENO

Dillo, 'sto piano!

PALESTRIONE

Piano! Vojo prima 'st'anello...

PERIPLECOMENO

Perchè?

PALESTRIONE

Te intanto dammelo...

PERIPLECOMENO

È tuo, ecchelo, tiè!

PALESTRIONE

Scambio merce: mo' tu saprai tutto da me!

PERIPLECOMENO

Sono qua tutt'orecchi...

PALESTRIONE

Il mio padrone batte
co' le donne sposate: da diventacce matto...

PERIPLECOMENO

Lo so, lo so...

PALESTRIONE

Se crede... d'esse un verace Adone,
e tutte le sue donne -, l'elenca sul coppone.

PERIPLECOMENO

Ah quanta gente spera che sia solo un vantone!
Per me è tutta chiacchiera, e te ciài raggione!
E allora, che concludi?

PALESTRIONE

Te, la puoi rimedià
'na ragazza caruccia, ma che ce sappia fà?

PERIPLECOMENO

De alto o basso rango?

PALESTRIONE

É uguale: l'essenziale
è che ce tenga ai soldi, che l'atto materiale
je vada, e che ciàbbia 'na bella intelligenza:
non dico sentimento, perchè ogni donna è senza.

PERIPLECOMENO

In carne o poco in carne?

PALESTRIONE

Coi tratti regolari...
Ma che sia ridarella... minorenne, magari...

PERIPLECOMENO

Una l'ho sottomano, 'n'amore de pischella...
Che ce vòi fà?

PALESTRIONE

La porti qua in casa, tutta bella,
tutta acchittata, come una vera signora,
ben pettinata, piena tutta de nastrini e de ori...
Fai finta ch'è tu' moje.

PERIPLECOMENO

Beh, dove vuoi parà?

PALESTRIONE

E ce l'ha 'na servetta, quella tua amica là?

PERIPLECOMENO

Paraguletta, pure!

PALESTRIONE

Bene! mo' tu je dici
che voi due siete due sposini felici...
Però che lei è cotta per il mio generale...
E - dato che l'amore si deve dimostrare –
deve dare 'st'anello alla sua cameriera,
che lo dà a me, e io lo faccio avere
da bravo ruffiano, al mio caro padrone...

PERIPLECOMENO

Parla piano, te sento, l'orecchie ce l'ho bone!

PALESTRIONE

Io je do l'anello, je dico che l'ho avuto
da tu' moje, per prova che te vuò fà cornuto.
Lui, povero cocco, smanierà de passione:
solo se frega un altro, gode, 'sto lazzarone!

PERIPLECOMENO

Guarda, le due che ciò, so' le mejo der mondo!

PALESTRIONE

Allora corri, va! A Pleusì, tu sei pronto?

PLEUSICLE

Dimme tutto.

PALESTRIONE

È semplice: nun fà mai sotto il naso
del generale il nome di Filocomasio.

PLEUSICLE

Come devo chiamarla?

PALESTRIONE

Chiamala Giustina.

PLEUSICLE

Benissimo.

PALESTRIONE

E guardiamo de fà 'n'opera fina!

II

Palestrione, Lucrione

PALESTRIONE
(da solo)

So' proprio 'na potenza! Sto a fà proprio un macello!
La donna, al generale, je la frego de bello,
se, quelli che ho a catena, se sanno comportà..
A Sceledro! A Scelè! Scegni! Che, ciài da fà?

LUCRIONE
(alla finestra)

Non può veni, Sceledro

PALESTRIONE

Perchè?

LUCRIONE

È lì che succhia...

PALESTRIONE

Succhia? E che se succhia? Me stai a fà li trucchi?

LUCRIONE

Dorme, a coso, e ronfa...

PALESTRIONE

Ah, e cosi s'è addormito!

LUCRIONE

Sì, ma no co'l naso: quello ha il ronfo proibito!
Così, alla chetichella, il bravo cantiniere,
smaneggiando i fiaschi, s'è fatto il suo bicchiere!

PALESTRIONE

Aòh, a vice-cantiniè, vie qua, ascolta, aòh!

LUCRIONE

Che vòi?

PALESTRIONE

Ma come fa, quello, a dormi?

LUCRIONE

Coll'occhi!

PALESTRIONE

Te credo, a disgrazziato! Senti, si vòi campà,
te, je l'hai dato, er vino? Dimme la verità!

LUCRIONE

Nun l'ho imbriacato io!

PALESTRIONE

Sicuro?

LUCRIONE

Sì, cumpà,
quello m'ha comandato, che nun devo parlà:
e io mica lo dico che oggi a colazione
s'è fatto quattro litri... mica lo dico! None!

PALESTRIONE

E tu non n'hai bevuto?

LUCRIONE

Me potessi cecamme!
nun l'ho manco assaggiato... Quanto bruciava! Mamma!

PALESTRIONE

Ah, bruciava eh! E pensà! Su 'sto mondo de cacca,
chi se imbriaca e chi nun beve manco l'acqua!

LUCRIONE

S'eri te cantiniere, che, te facevi pregà?
Parli perchè ciài rabbia, damme retta, cumpà!

PALESTRIONE

Ma s'è mai visto beve tanto vino? È 'no scandalo!
Rispondeme, piuttosto: te l'ho da dì cantando?
E guarda che se menti, finisci sulla croce!

LUCRIONE

Sì! Se me confesso, poi se sparge la voce,
e so' sbattuto fuori dal tinelluccio mio,
e il vino me lo scordo, com'è vero Iddio!

PALESTRIONE

Ma no, ma no, dai, parla, nun sta a fà er regazzino!

LUCRIONE

Ecco... nun l'ho mai visto, Sceledro a beve er vino...

Eppure, oggi, lui me l'ordinava, e io
daje, che lo versavo...

PALESTRIONE

Mo' me spiego er fottio
de fiaschi voti in casa...

LUCRIONE

Oddio, i fiaschi no!
ma lì nella cantina, c'è un cantone un po'...
sdrucciolevole... dove ce sta un boccale...
sì, sotto le botti. Questo, quando je pare,
se riempe da solo... L'ho visto 'na diecina
de volte, a svotasse e fà 'na cantatina
per persuade a riempillo 'n'altra volta, la botte!

PALESTRIONE

Va, va! E imbriacateve, a gran fiji de mignotte!
Mo' intanto io vado in piazza a avverti er padrone!

LUCRIONE

Ecchime crocifisso! Questa è la punizione
che me tocca se questo se mette a fà la spia.
Sì, ma mo' io smammo, vado de corsa via,
devo sparì; e voi, teneteve la cica!

PALESTRIONE

Do' vai?

LUCRIONE

Mo' torno, è 'n'ordine!

PALESTRIONE

De chi?

LUCRIONE

Dell'amica del padrone!

PALESTRIONE

Dai, fila, nun te lo fà ridi!

LUCRIONE

Se all'ora de le botte io nun rifussi qui, a Palestrione, pija te la razione mia!

PALESTRIONE
(fra sè)

Capisco l'intenzione che tiene quella fija
de 'na bona donna de Filocomasio!
Siccome il capo dorme, manda 'sto ficcanaso
del vice-capo in giro, e lei si fa i suoi comodi!
Buon pro! Periplecomeno, eccolo, che come
gli ho detto, arriva, co' 'na donna carina...
Bene, Dio ci assiste: nun pare 'na sgualdrina...

III

Periplecomeno, Acroteleuzio,
Milfidippa, Palestrione

PERIPLECOMENO

Sia a te, Acroteleuzio, che a te, Milfidippina,
ho spiegato, a casa, che cos'è 'sta manfrina...
Se qualche inghippo o qualche raggiro v'è sfuggito,
ditelo, è meglio. Invece, se m'avete capito,
approfondiamo…

ACROTELEUZIO

Sarei una cretina,
a introfularmi e a alzare tutta questa moina,
se poi non mi sentissi infame come si deve...

PERIPLECOMENO

Beh, nun se sa mai...

ACROTELEUZIO

'Na puttana è pieghevole!
E se, una donna, l'usi per qualche infamità,
ricorda ciò che dici per l'eternità.
Che se invece le chiedi qualche buona azione
- metti d'esser fedele - subito s'indispone
e perde la memoria.

PERIPLECOMENO

Sì, ma se nun me sbajo,
in questo caso siete un'arma a doppio tajo:
col generale infami, ma fedeli co me...

ACROTELEUZIO

Non ci pensare: il bene, per noi, neanche c'è:
facciamo solo il male.

PERIPLECOMENO

Che Dio ve benedica!

PALESTRIONE

A Periplecò, io mica me lo credevo, mica!
Arrivi co' du' sventole de socie proprio bone!

PERIPLECOMENO

Capiti proprio giusto qua sotto, Palestrione!
So' come avevi chiesto? Pareno du' signore?

PALESTRIONE

Acrotelè, bongiorno!

ACROTELEUZIO

Prego, non ho l'onore
di conoscerla...

PERIPLECOMENO

Come! Questo è il nostro ingegnere!

ACROTELEUZIO

Onorata, ingegnè!

PALESTRIONE

Tanto, tanto piacere!

Ma dì un po', questo, t'ha istruita per bene?

PERIPLECOMENO

So' pronte, tutte due!

PALESTRIONE

Sì, ma fino a che punto?

PERIPLECOMENO

Tutto come m'hai detto, io niente ciò aggiunto.

ACROTELEUZIO

Vòi fregà er generale?

PALESTRIONE

Eh già!

ACROTELEUZIO

Ebbe', ogni cosa
è bell'e preparata con la malizia apposita.

PALESTRIONE

Lo sai che devi fà la sposa de 'sto tizio?

ACROTELEUZIO

Ma si!

PALESTRIONE

E che col generale te vòi pijà lo sfizio
de fà l'amore?

ACROTELEUZIO

Sì!

PALESTRIONE

E che i ruffiani semo
io e la tua servetta?

ACROTELEUZIO

Che, fai dell'accademia?
Ci racconti il futuro?

PALESTRIONE

E che la tua servetta m'ha
passato 'st'anello perché io lo rimetta
al generale?

ACROTELEUZIO

Uffa! L'ho capita!

PERIPLECOMENO

Perché
stai lì tanto a ripete...

ACROTELEUZIO

È meglio, eh ingegnè?

Più ce stai sopra, su un progetto, e più riesce
- se e' buono il materiale...

PALESTRIONE

Ma il mio generale
tu lo conosci?

ACROTELEUZIO

Come? Non lo conosco? Ammazza!
Il Tutta Lingua, il Ganzo, il Dio, la Bella Zazzera,
ilterrore di ogni femmina maritata!

PALESTRIONE

Lui ti conosce?

ACROTELEUZIO

No! Non mi ha mai incontrata!

PALESTRIONE

Me gusta come parli! Con te ce la faremo!

ACROTELEUZIO

Dammi il soggetto, e tu, poi, potrai fare a meno
di occupartene ancora: ci penso io, e se
non lo frego per bene, sfogati con me!

PALESTRIONE

Beh, adesso andate e fatece vede un po' chi siete!

ACROTELEUZIO

Stai tranquillo!

PALESTRIONE

Tu falle entrà 'ste due peripatetiche,
a Periplecomè, io vado dritto in piazza,
a cercà er generale, a dije che 'sta ragazza
- tu' moje - je dà 'st'anello, perché more
de passione per lui. Poi la serva ce core
incontro - quand'è ora, che noi tornamo in qua –
a dì che la padrona l'ha mandato a cercà...

PERIPLECOMENO

Va, va, stai tranquillo! E bona passeggiata!
Ah! se me riesce che l'innamorata
del mio ospite, oggi, prenda il volo con lui...
Se oggi me riesce a ingarbujà 'st'ingarbuj...
te faccio un regaletto, che manco te l'immaggini!

ACROTELEUZIO

Ma la socia ch'appoggia?

PERIPLECOMENO

E con che sfacciataggine!

ACROTELEUZIO

Allora siamo a posto! Mettiamo in società
tutte le nostre astuzie: e chi ci batterà?

PERIPLECOMENO

Sbrigamoce a annà dentro, a completare il piano:
dovemo anna sicuri...

ACROTELEUZIO

Andiamo, e che aspettiamo?

Atto quarto

I

Pirgopolinice, Palestrione

PIROPOLINICE

Aaah! Me sento arzillotto! Me sorride la vita!
Mo' col re e co' l'esercito è chiusa la partita:
ho messo il regno a posto, ho salvato la patria, il paese
e adesso tutta pacchia, tutta vita borghese!

PALESTRIONE

Mah sì! E che te frega, dei cavoli del re!
Ciò 'na occasione brava, tutta quanta per te...

PIROPOLINICE

Dì, dì! De tutto il resto, nun me importa più niente!

PALESTRIONE

Smicciamo se c'è intorno qualcuno che ce sente...
Perché, chi m'ha mandato, vuole restà in incognito...

PIROPOLINICE

Nun c'è nessuno...

PALESTRIONE

Tiè! Intanto te sbologno
questa prova d'amore...

PIRGOPOLINICE

Chi t'ha dato 'st'anello?

PALESTRIONE

A generà! 'Na femmina, ch'è qualcosa de bello!
Cià la pece per te! L'hai proprio affascinata!

PIRGOPOLINICE

Dì un po', è 'na signora o 'na mezza calzetta?

PALESTRIONE

Iiiiih, ma che, te pare che andrei così de fretta
per 'na donna qualunque? Tutto il mondo lo sa
che sei pieno de donne de l'alta società!

PIRGOPOLINICE

E sposata o vedova?

PALESTRIONE

È sposata... ma è vedova...

PIRGOPOLINICE

Sposata e vedova? Ma che scherzi?

PALESTRIONE

Beh, vedi,
è sposata co' un vecchio...

PIRGOPOLINICE

Uheee!

PALESTRIONE

È un pezzo de ragazza...

PIRGOPOLINICE

Aòh, bada a nun dì pappole...

PALESTRIONE

Sì, pappole! Ammazzala:
l'unica ar mondo degna de stà vicina a te!

PIRGOPOLiNICE

Allora è bella proprio! Ma chi è, dì, chi è?

PALESTRIONE

La moje del vecchietto ch'abita dirimpetto
a casa tua... lo sai... Ma ormai lei sente affetto
solo per te, lui l'odia. Lo vorrebbe piantà.
M'ha ordinato de ditte che t'ama, che ce sta
a fà quello che vòi...

PIRGOPOLINICE

Quello che vojo? Subbito!

PALESTRIONE

Subbito, pure lei...

PIRGOPOLINIGE

Ma de l'amica mia
che ne facciamo?

PALESTRIONE

Dije che vada via,
dove je pare! Tanto, la sorella gemella
co' la madre so' giunte... Pe' faje fà la bella...

PIRGOPOLINICE

È venuta la madre?

PALESTRIONE

Così dice la gente...

PIRGOPOLINICE

Bene! Così la scarico pacificamente!

PALESTRIONE

Proprio:tanto, de grana, tu ce n'hai a palate.
Je dici: « Tiette l'oro, le vesti che t'ho date,
lassamoce da amici, e va dove te pare! »

PIRGOPOLINICE

Bravo! Ma se ammollo questa e l'altra me va male?

PALESTRIONE

Uh, ma che dici! quella, più dei suoi occhi, t'ama!

PIRGOPOLINICE

So' nato per l'amore!

PALESTRIONE

Arriva la mezzana:
nun te fà vede... viene de corsa, pare 'na staffetta...

PIRGOPOLINICE

Mo' pure la staffetta

PALESTRIONE

Sarebbe la servetta
che m'ha dato l'anello...

PIRGOPOLINICE

Caruccia, 'sta pischella

PALESTRIONE

Ma pare 'na ciovetta, 'na scimmia, appetto a quella

II

Milfidippa, Pirgopolinice, Palestrione

MILFIDIPPA

(Ecco qua il circo dove io me devo esibì.
Comincerò col fingere di non vederli qui.)

PIRGOPOLINICE

(Statte zitto, vedemo se me nomina a me!)

MILFIDIPPA
(gridando)

Speriamo che nessuno faccia qualcosa che
m'impedisca di fare, quello che devo fare!
Starei fresca davvero, se dovessi intoppare!
Figurarsi, coi nervi che cià la mia signora!
È innamorata fracica, che quasi se ne muore
per la voglia che cià d'un maschio: ah come
la capisco! Si tratta d'un bellissimo uomo!
D'un grande generale! Di Pirgopolinice!

PIRGOPOLINICE

(Pure questa, però, smania per me... Ne dice
de complimenti! Sai che me va proprio a sangue?)

PALESTRIONE

(Prima de vede l'altra?)

PIRGOPOLINICE

(A Palestriò, sei grande
come descrivi quella: però, pure 'sta pupa...)

PALESTRIONE

(Questa la pappo io, prima che la seduca
tu! Tu ti prendi l'altra: famo 'na doppia coppia!)

PIRGOPOLINICE

(Beh, che aspetti a parlarle?)

PALESTRIONE

(Subbito! Alè hop!)

MILFIDIPPA

Ah, potessi incontrà la persona che cerco!

PALESTRIONE

Nun te pijà pena, la troverai di certo!
So' qua io, abbi fede!

MILFIDIPPA

Ma te chi sei?

PALESTRIONE

So' socio del tuo affare, parte in causa co' te!

MILFIDIPPA

Allora... il mio segreto non è più un segreto!

PALESTRIONE

Dev'esserlo e non esserlo...

MILFIDIPPA

Parla meno profetico!

PALESTRIONE

Segreto per gli estranei, non segreto per me!

MILFIDIPPA

Mbeh, se sei dei nostri, fammelo un po' vedè!

PALESTRIONE

Una tizia ama un tizio.

MILFIDIPPA

Chi non l'ama, 'sto tizio!

PALESTRIONE

Ma non tutte dal dito se levano 'st'indizio...

MILFIDIPPA

Ah sei te! Ma il capoccia?

PALESTRIONE

Ce sta e nun ce sta...

MILFIDIPPA

(Ti vorrei fà un discorso, vieni un momento qua...)

PALESTRIONE

(Ma lungo o sbrigativo?)

MILFIDIPPA

(Soltanto due parole.)

PALESTRIONE

(Vado e torno.)
(si riaccosta a Pirgopolinice)

PIRGOPOLINIGE

(E io? Il prestigio e l'onore
che cavolo mi servono, se sto qua a far la buca?)

PALESTRIONE

(Sto a lavora' pe' te, sta bono...)

PIRGOPOLINIGE

(Uff, fottuta
pazienza, io so' stufo!)

PALESTRIONE

(Ma cerca de capì,
la cosa è delicata...)

PIRGOPOLINICE

(Dai, fa, t'aspetto qui...)

PALESTRIONE
(tornando da Milfidippa)

(Ammazza, quant'è stronzo... A Milfidippa, allora?)

MILFIDIPPA

(Dammi un consiglio: come l'assalgo 'sta Rocca Priora?)

PALESTRIONE

(Dì che la tua signora muore per lui...)

MILFIDIPPA

(Bella
scoperta! Lo so!)

PALESTRIONE

(Canta le lodi
della sua bellezza e della sua gloria militare!)

MILFIDIPPA

(Certo! E dianzi, infatti, m'hai sentito cantare...)

PALESTRIONE

(Te famme da spalla: vedrai che semo a posto!)

PIRGOPOLINICE

Scende la notte, caro: appropinquati tosto!

PALESTRIONE

Che c'è? Comanda!

PIRGOPOLINICE

(Beh? Che te dice, quella?)

PALESTRIONE

(Dice che la signora se lamenta, porella,
che se dispera, smania... Ha bisogno de te,
te chiama, e ha mandato 'sta donna a vede se...)

PIRGOPOLINICE

(Falla passare.)

PALESTRIONE

(Aspetta! Sai come comportarti?
Devi farle credere, che viene qui a seccarti...
E fingi d'arrabbiarti con me perché ti metto sulla bocca di tutti...)

PIRGOPOLINICE

(Sì, perfetto, perfetto...)

PALESTRIONE

(Allora te la mando...)

PIRGOPOLINICE

(Ma sì, falla passare.)

PALE STRIONE

Puoi passare, ragazza.

MILFIDIPPA

Buon dì, Beltà Immortale!

PIRGOPOLINICE

Ah, mi chiami per nome, che Dio ti benedica!

MILFIDIPPA

Mi benedicesse! Diventassi tua amica!

PIRGOPOLINICE

Beh, questo è un po' troppo...

MILFIDIPPA

No, nun dico per me...
ma per la mia signora...

PIRGOPOLINICE

Eh, quante ce n'è
che per me se ne morono! Io che ce posso fà...

MILFIDIPPA

Eh lo credo! Non puoi buttarti via, si sa,
tu così nominato, per bellezza e virtù!
Se uno al mondo è degno d'esser Dio, sei tu!

PALESTRIONE

(Puh, certo omo nun è... Guardalo, 'sto gallinaccio...)
Aòh, questa te interroga, bigna che te compiacci
de rispondeje... sai, te l'ha mandata quella...

PIRGOPOLINICE

Quale quella? De donne, ce n'ho 'na bagatella...

MILFIDIPPA

Quella che spoglia i suoi diti per i tuoi diti:
e che muore se tu non accetti i suoi inviti...

PIRGOPOLINICE

Beh, cosa vuole? Ascolto.

MILFIDIPPA

Vuol poterti parlare,
abbracciarti, toccarti... Non può fare più senza
di te, è mezza matta... Ah, ti prego, Eccellenza,
aiutala! solo un bello può salvare una bella!
Tira fuori il tuo animo, tu, eroe d'ogni guerra!

PIRGOPOLINICE

Uffa, che scocciatura! Quante volte t'ho detto

a te, muso da schiaffi, di non stare a promettere
i miei favori a tutti?

PALESTRIONE

Hai sentito, ragazza?
L'ho detto e lo ripeto: 'sto toro nun sollazza
mai nessuna vacca, se non sa prima er prezzo.

MILFIDIPPA

Gli dà quello che vuole.

PALESTRIONE

Un milione, corbezzoli,
manco un soldo de meno!

MILFIDIPPA

Eh, anzi anzi, è poco

PIRGOPOLINICE

Nun se tratta di soldi. Non è questo lo scopo!
Oro ce n'ho quintali...

PALESTRIONE

Senza contà l'argento
che ne tiene a montagne...

MILFIDIPPA

(Mamma, che paravento!)

PALESTRIONE

(Come gioco?)

MILFIDIPPA

(E io? Come lo faccio fesso?)

PALESTRIONE

(Da maestra!)

MILFIDIPPA

(Va bene, ma finiamola, adesso.)

PALESTRIONE

E allora, 'st'incontro, lo combinamo o no?

MILFIDIPPA

Che t'ha fatto de male, quella donna, che vuoi
proprio metterla in croce?

PIRGOPOLINICE

Dille che venga qui!
Va beh, quello che vuole, io so' disposto a esaudì!

MILFIDIPPA

Oh adesso si ragioni! Ami colei che t'ama...

PALESTRIONE

(Ammazzala, che chiacchera...)

MILFIDIPPA

E ascolti la mezzana...
(Aòh, come lavoricchio?)

PALESTRIONE

(Me sto a schiattà da ride, uàh, uàh, uàh!)

MILFIDIPPA

(Mo' sbotto, pure io... oddio, oddio, famme annà via da qua...)

PIRGOPOLINICE

Tu comprendi che onore faccio alla tua padrona...

PALESTRIONE

'N'altra, per 'sto lavoro, sborserebbe un milione...

MILFIDIPPA

(Mh, quanto bestemmi!)

PALESTRIONE

Sai che razza de fiji, questo fa fà a 'na femmina!
E tutti ottuagenari...

MILFIDIPPA

(Piantala, brutto scemo!)

PIRGOPOLINICE

I figli miei? Stai certo che sfidano i millenni!

PALESTRIONE

Me so' tenuto basso, per nun sembrà eccessivo...

MILFIDIPPA

Se i fiji so' millenari, lui in eterno è vivo!

PIRGOPOLINICE

So' nato il giorno dopo di Giove, ecco perché!

PALESTRIONE

Se era il giorno prima, mo' eri er Re dei Re!

MILFIDIPPA

(Basta, basta, scoppio, non gliela faccio più.)

PALESTRIONE

(E vattene, che aspetti!)

MILFIDIPPA

(Vado di corsa!) Tu, signore, vuoi nient'altro?

PIRGOPOLINICE

Eh, io vorrei soltanto non esser troppo bello: ciò talvolta è seccante.

PALESTRIONE

(E mo' che aspetti?)

MILFIDIPPA

(Vado.)

PALESTRIONE

(Oh, fa bene l'imbasciata.)

MILFIDIPPA

(La farò sbudellà!)

PALESTRIONE

(Alla Filocomasio rientri: il generale è qua.)

MILFIDIPPA

(Sta co' la mia padrona: tutte due che ci spiano...)

PALESTRIONE

(Bella idea! Così, sono al corrente, e via!)

MILFIDIPPA

(Lasciami andare, adesso!)

PALESTRIONE

(E chi te trattiene,
aòh, chi te tocca, chi te in...)

PIRGOPOLINICE

Allora, viene
o no la tua padrona? Già ciò le scatole piene!

III

Pirgopolinice, Palestrione

PIRGOPOLINICE

Dì un po', che mi consigli, per Filocomasio?
Posso riceve l'altra, fin che lei sta in casa?

PALESTRIONE

Già te l'ho detto, che, ciài ripensato?

PIRGOPOLINICE

Di un po', ma della madre... chi ti ha informato?

PALESTRIONE

Ho visto co' quest'occhi la sorella gemella!

PIRGOPOLINICE

Ma che, è andata a trovarla, la mia bella?

PALESTRIONE

C'è andata sì...

PIRGOPOLINICE

E dimme.., Com'è? Nun se può fà?

PALESTRIONE

Aaaah, ma nun sei mai sazio!

PIRGOPOLINICE

E la madre indò sta?

PALESTRIONE

È brutta, è vecchia, pelosa come un diavolo:
l'ha detto il marinaio, che dorme sulla nave.
Il marinaio è qui, abita accanto a noi...

PIRGOPOLINIGE

Caruccio, il marinaio?

PALESTRIONE

Ah, ma allora li vuoi
proprio tutti, fai schifo! Manco fai distinzione
tra maschi e femmine! Sei peggio d'un montone!
Ma pensa ai tuoi affari!

PIRGOPOLINICE

Beh, quanto a Filocomasio
parlece te, che siete tutti due da naso!

PALESTRIONE

Ma no! Hè! Me fai specie! Sei te che devi annà
de persona, a parlaje... Dije che t'hai de sposà...
per colpa dei parenti, per consijo dell'amici...

PIRGOPOLINICE

Ma sei proprio sicuro de quello che me dici?

PALESTRIONE

Me pare!

PIRGOPOLINICE

Allora entro. Tu invece resta qua,
appena quella arriva, me corri a chiamà!

PALESTRIONE

E... datte da fà!

PIRGOPOLINICE

Certo, se con le bene
nun se ne va, la caccio via co' le cattive.

PALESTRIONE

Ma no, ma no, perché? Ma vivi e lassa vive!
Dalle l'oro, hai capito? e i regaletti, dille

che vada via così...

PIRGOPOLINICE

Tocca proprio seguille
le tue pensate! Vado.

PALESTRIONE

È come l'ho descritto, 'sto generale bravo?
Sì o no? Lo possino... È proprio una favola!
Mo' me farebbe comodo che capitasse qui
Acroteleuzio, oppure la sua serva, o Pleusicle...
Mannaggia! Questa è un'opera della provvidenza!
Eccoli, tutti quelli che io avevo urgenza
di vedere, che arrivano proprio da questa parte!

IV

Acroteleuzio , Milfidippa,

Palestrione, Pleusicle

ACROTELEUZIO

Buoni, buoni, può esserci qualcuno a pedinarci!

MILFIDIPPA

Non c’è un anima: solo quello che cercavamo!

PALESTRIONE

Io pure ve cercavo!

MILFIDIPPA

A ingegnè, come andiamo?

PALESTRIONE

Sì, ingegnere io!

MILFIDIPPA

Perchè?

PALESTRIONE

Perchè appetto a te
manco so' un manovale, uno de quelli che
incollano la cofana...

MILFIDIPPA

Ma che, dici davero?

PALESTRIONE

Mh, la sai lunga te! Povero generale
l'hai messo sotto proprio!

MILFIDIPPA

Deve ancora arrivare
il bello!

PALESTRIONE

Perché? Basta, io m'accontento
de così: siete state piene de sentimento!
La sapete 'na cosa? Er generale è là,
dall'amica, a pregalla che vada via de qua!

PLEUSICLE

Benissimo!

PALESTRIONE

E pensate: tutto l'oro e l'argento
Li lascia a lei - è stato un mio suggerimento.

PLEUSICLE

Se lei vuole e lui vuole, è facile l'accordo!

PALESTRIONE

Ma lo sai te qual è il punto più balordo?
Quando te trovi in pizzo al pozzo: è lì,
mentre te tiri su, che te puoi ammoscì
e ricascà nel fondo. Noi mo' semo sul pizzo,
perciò, se permettete, io adesso v'attizzo
a stà in campana: al capo, hai visto mai
che je puzzasse er naso. Sarebbero guai!

PLEUSICLE

Eh, qua siamo un reggimento! Tre femmine, con te
fa quattro, con me cinque, con il vecchietto sei:
sei dritti patentati: abbiamo il mondo in mano

ACROTELEUZIO

Siamo qui per sapere cosa vuoi che facciamo.

PALESTRIONE

Brave! A te, capitana, darò il seguente incarico...

AGROTELEUZIO

Comandante, agli ordini! Suonate le fanfare!

PALESTRIONE

Voglio che il generale venga fatto cornuto!

ACROTELEUZIO

Questo non è un dovere! È un piacere fottuto!

PALESTRIONE

Ma la sai la tua parte?

ACROTELEUZIO

Sono pazza di lui,
e voglio divorziare...

PALESTRIONE

Sì, ma la casa è tua!
Ricorda! É la tua dote! Così il mio padrone
non temerà il reato della violazione
di domicilio. Giusto?

ACROTELEUZIO

Giusto.

PALESTRIONE

Poi come quello
te se presenta, recordete che il bello
è lui, non sei te; te devi scomparì
presso la sua persona, devi startene lì
tutta in adorazione, perché lui è fortissimo,
giovanissimo, altissimo. M'hai capito? Sì?

PALESTRIONE

Puoi contare su me!

PALESTRIONE

E quanto a te, Pleusì,
ascolta: come questa, ha fatto la sua parte
e se ne va, tu prendi, e con tutta la tua arte,
truccati da marinaio senza un occhio: fingi
che sei il capitano, e in questa veste ti spingi
fin qui e dici che vieni in nome della mamma
di Filocomasio che de prescia te manna
a portà via la fija: e che se questa vuole
caricà un po' de roba, un po' d'argento e d'oro,
lo faccia fà: ma presto, perché er bastimento
è in partenza ormai, che s'e' levato il vento!

PLEUSICLE

La commedia mi piace: avanti...

PALESTRIONE

Er generale
a sentì questo, certo, je dirà che fa male
a fà aspettà la madre; che se sbrigasse a annà...

PLEUSICLE

Eh, te sei fino, sei...

PALESTRIONE

Io a Filocomasio
je dico de ordinamme a preparà er bagajo
e a portallo al porto: vedrai che nun me sbajo;
il generale al porto, me ce manda de certo.
E come arrivo lì, pure io, te l'avverto,
imbocco sulla nave, con voi, e bonanotte!

PLEUSICLE

Ah, certo! E come amico, non come servo!

PALESTRIONE

Ottimo!
Mo' corri a travestirti!

PLEUSICLE

Corro.

PALESTRIONE

Pure voi due!
de corsa! Er generale sta ormai pe' tornà giù!

ACROTELEUZIO

Via!

PALESTRIONE

Sciò, sciò, de corsa! Ecco infatti aricìgola
proprio al momento giusto, l'uscio; se nun se sbrigano
a annà, le vede. Mah! Viè qua tutto contento,
poraccio! E pensà che desidera il niente!

V

Pirgopolinice, Palestrione

PIRCOPOLINICE

D'amore e d'accordo, dalla donna ho ottenuto
quello che volevo...

PALESTRIONE

Però, ce n'è voluto

PIRGOPOLINICE

E chi l'immagginava che m'amava così!

PALESTRIONE

Ah sì?

PIRGOPOLINICE

Mi sono spolmonato per fajela capì:
infine l'ho spuntata: le ho regalato tutto,
tutto ciò che voleva. Anche te...

PALESTRIONE

Me? Questo è un brutto
scherzo; io come faccio senza il mio generale!

PIRCOPOLINICE

Ebbè, fatti coraggio...

PALESTRIONE

L'unica consolazione,
è che ti sia andata bene, con questa bella sposa,
in grazia della tua beltà meravigliosa,
e un poco col mio aiuto...

PIRGOPOLINICE

Ah, so' tutto un fuoco!

PALESTRIONE

Ti devi controllare... ancora per un poco...

VI

Milfidippa, A croteleuzio,

Pirgopolinice, Palestrione

PALESTRIONE

Ah,eccola che arriva!

MILDIDIPPA

(Signora, signora...
ecco qui il generale!...)

ACROTELEUZIO

(Dove?)

MILFIDIPPA

(Lì, li, ma ora
fingi di non vederlo.)

ACROTELEUZIO

(Ci siamo: facciamo
a chi è più carogna.)

MILFIDIPPA

(Comincia!)

ACROTELEUZIO

Il mio sovrano,
l'hai proprio visto? (Adesso strilliamo che ci senta.)

MILFIDIPPA

Sì, sì gli ho parlato, proprio a lui in persona,
che non ne ho mai vista di più affabile e buona!

PIRGOPOLINICE

(Che sta a dì, che sta a dì?)

PALESTRIONE

(É lì tutta felice, chè ha potuto parlarti...)

ACROTELEUZIO

Gli hai parlato! Beata! Non posso che invidiarti!

PIRGOPOLINICE

(É proprio cotta!)

PALESTRIONE

(Lo credo!)

ACROTELEUZIO

Ma è la verità,
che gli hai parlato? Senza presentà
domanda scritta o ottenere udienza?

MILFIDIPPA

Siìì, è stato difficile, vedere Sua Eccellenza...

PALESTRIONE

(Tra le donne tu sei 'na vera autorità.)

PIRCOPOLINICE

(Tocca avere pazienza! So' bello, che vòi fà?)

ACROTELEUZIO

Se i belli hanno un Dio, io supplico umilmente
che mi conceda il maschio per cui sono fremente:
e che spero perdoni la voglia che ho di lui...

MILFIDIPPA

Di donne che lo vogliono, ce ne sta una tribù...
Lui manco le guarda: per te fa un 'eccezione...

ACROTELEUZIO

É questo che m'inquieta, penso alla delusione
che può provare, lui, così schizzinoso,
vedendomi... Ha un gusto tanto fine! Non oso
neanche presentarmi...

MILFIDIPPA

Ma no, ma no, coraggio!

ACROTELEUZIO

Come mi sento piccola! Ah, il mio è un miraggio
irraggiungibile, per le mie forze, temo!

MILFIDIPPA

Ma ciò pensato io, a preparà il terreno!

ACROTELEUZIO

Ah, io casco in ginocchio davanti a lui, lo prego
che mi prenda e se proprio lui mi oppone un diniego,
io m'ammazzo! Non posso vivere senza di lui!

PIRGOPOLINICE

(Aòh, quella s'ammazza, aòh! La raggiungo?)

PALESTRIONE

(Mai più!
Sarebbe un grave errore a non fare il prezioso!
Falla abbassà, striscià sul terreno fangoso,
falla piagne, strillà, sospirà... E guai
se te movi! Stai qua, come un idolo, stai!)

ACROTELEUZIO

Che faccio, Milfidippa? Lo chiami o vado via?

MILFIDIPPA

Ma no, aspettiamo qua fuori!

ACROTELEUZIO

Ciò la frenesia,
io entro, entro!

MILFIDIPPA

Bada, che la porta è sbarrata!

ACROTELEUZIO

La butto giù!

MILFIDIPPA

Oddio! E imbriaca, è imbriaca!

ACROTELEUZIO

Pure lui avrà amato! E se è tanto bello
di corpo avrà anche un cuore, e un cervello!
Perciò può perdonarmi, se faccio una pazzia!

PALE STRIONE

(Ha perduto la testa!)

PIRGOPOLINICE

(Anch'io ho perso la mia!)

PALESTRIONE

(Ssssst, nun te fà capì!)

MILFIDIPPA

T'ha preso una paralisi?
Non bussi a quella porta?

ACROTELEUZIO

E perché? A che vale?
Lui non è dentro casa!

MILFIDIPPA

Come fai a saperlo?

ACROTELEUZIO

A naso, ahimè, aspirarando!

PALESTRIONE

(É ispirata!)

PIRGOPOLINICE

(Eterno
potere dell'amore! M'ama, quindi indovina!)

ACROTELEUZIO

Sento 'na puzza! Me sa che sta vicina
la persona che cerco!

PIRGOPOLINICE

(Questa vede col naso
anzichè coll'occhi!)

PALESTRIONE

(Per forza, gli spasimi
dell'amore la cecano!)

ACROTELEUZIO

Ti prego, tiemmi stretta!

MILFIDIPPA

Perchè?

ACROTELEUZIO

Casco!

MILFIDIPPA

Caschi? Che ciài?

ACROTELEUZIO

Non mi reggo più in piedi, ho visto, oh Dio, ho visto!

MILFIDIPPA

Hai visto il generale!

AGROTELEUZIO

Sì, sì, l'ho visto!

MILFIDIPPA

E dove? Qui non ci sta, mi pare!

ACROTELEUZIO

Amalo, e lo vedrai!

MILFIDIPPA

Eh cara signora mia,
se non fosse per te, farei 'na malattia
pure io per quell'uomo!
Cercavo a voi...

PALESTRIONE

(Tutte, aòh, proprio tutte,
come le guardi, cascano!)

PIRGOPOLINICE

(Per forza! so' distrutte
dalla bellezza mia!)

ACROTELEUZIO

Milfidippa, ti prego,
vagli vicino, parlagli...

PALESTRIONE

(Eccole, s'aggregano!)

MILFIDIPPA

Cercavo a voi…

PIRGOPOLINICE

Io pure!

MILFIDIPPA

Come m'hai comandato,
te l'ho portata qua...

PIRGOPOLINICE

Lo vedo.

MILFIDIPPA

Che, ciài ripensato?

PIRGOPOLINICE

No, no, mi sei simpatica, mi hai convinto a cedere...

MILFIDIPPA

Che gioia!... Ma t'avverto; quella come ti vede...
non dirà 'na parola... Le hai tagliato la lingua...

PIRGOPOLINICE

Ci penso io a guarirla!

MILFIDIPPA

Pare che la costringa
la tua vista, a tremare...

PIRGOPOLINICE

Eh, davanti a me
fior di generali hanno tremato! Se
trema 'na donna, nun c'è niente di male!
Dunque dimmi, per lei, io, cosa posso fare?vuole

MILFIDIPPA

Va da lei! Lei ti vuole dar la sua gioventù!

PIRGOPOLINICE

A casa di una donna... sposata... Eh no! Mai più!

MILFIDIPPA

Lo sposo l'ha mandato, per te, a farsi fottere!

PIRGOPOLINICE

Con che diritto?

MILFIDIPPA

È sua, la casa: è la sua dote!

PIRGOPOLINICE

Ah, sta così... la cosa!

MILFIDIPPA

Eh già!

PIRGOPOLINICE

Falla annà a casa:
che m'aspettasse là!

MILFIDIPPA

Ma quella cià gli spasimi:
guarda di fare subito!

PIRGOPOLINICE

Nun te preoccupà!

PALESTRIONE

Beh, che? Te sei fissato?

PIRGOPOLINICE

C'è uno che viè qua... me pare un marinaio...

PALESTRIONE

Hai raggione: de certo questo te sta a cercà... No occorre esse 'n'esperto per capì che se tratta del capitano...

PIRGOPOLINICE

E pare che cerchi la mia amica...

PALESTRIONE

É regolare!

VII

Pleusicle, Palestrione, Pirgopolinice

PLEUSICLE

(Eh, se non fosse ben noto che a causa dell'amore
è tradizione farne di ogni colore,
morirei di vergogna, qui, conciato da pagliaccio,
a ingannare la gente... Mah! Quello che faccio
io adesso, l'hanno fatto gia in tanti; poco male!
Ma ecco Palestrione, con il suo generale...)
Eh, chi ha fatto la donna? Il Dio Noncefretta!
Non si perde più tempo di quando che si aspetta
una donna: è la regola! Mo' 'sta Filocomasio,
ho voglia, d'aspettarla! Mannaggia! Ehi, de casa!
Ce sta nessuno?

PALESTRIONE

A moro, chi vai cercando qua?

PLEUSICLE

Filocomasio! É tardi, stamo tutti a aspettà!
Mi manda qua la madre... La nave è in partenza...

PIRGOPOLINICE

Ecco, ecco! Palestrione, prenditi d'urgenza
dei ragazzi che vi portino con l'oro e le gioie
al porto; partite, portateli con voi!

PALESTRIONE

Subito!

PLEUSICLE

Fa presto!

PIRGOPOLINICE

Nun te farà aspettà!
Ma che ciài a quell'occhio?

PLEUSICLE

Ce sta l'occhio, a cumpà!

PIRGOPOLINICE

No, a quello manciolo...

PLEUSICLE

Ah faccio troppo l'amore:

la vista m'è calata... Sai com'è, col cuore non si ragiona, e così...
Oddio, che stanno a aspettà? Vado de prescia proprio...

PIRGOPOLINICE

Eccoli, so' qua.

VIII

Palestrione, Filocomasio, Pirgopolinice, Pleusicle

PALESTRIONE

Mannaggia, quanto piagni! E piantala!...

FILOCOMASIO

Sì, dici bene, piantala... Ma io... i giorni più felici della mia vita, li ho passati qui...

PALESTRIONE

Qui c'è uno, ch'invia tua madre...

FILOCOMASIO

Sì...

PIRGOPOLINICE

Palestrione!

PALESTRIONE

Eh?

PIRGOPOLINICE

Che aspetti a caricà l'oro e l'altra roba?

PALESTRIONE

Ecco!

PLEUSICLE

Filocomasio! Salve...

FILOCOMASIO

Buongiorno, nobile amico...

PLEUSICLE

Ti salutano tua madre e tua sorella.

FILOCOMASIO

Oh, grazie...

PLEUSICLE

Stanno in ansia, chè soffia un venticello favorevole...

FILOCOMASIO

Eccomi... ma vengo solo per rispetto a mia madre...

PLEUSICLE

Sei brava...

PIRGOPOLINICE

Eh, sotto questo tetto
se uno non è bravo, con me, ce lo diventa...

FILOCOMASIO

Ah, è proprio vero... E quanto mi tormenta
dover lasciar quest'uomo, che dà gioia a vivere
con la sola presenza! Ah come mi sentivo
forte con te, e adesso... mi sento un'orfanella!

PIRGOPOLINICE

Nun piagne!

PIRGOPOLINICE

Ah, nun posso...

PIRGOPOLINICE

Fatte coraggio, a stella!

FILOCOMASIO

So io quello che soffro!

PALESTRIONE

Te credo! Era 'na pacchia
vive qua, con quest'uomo... che cià un core... 'na chiacchera
un contegno... Pure a me, misero servitore

lo sai, me viè da piagne...

FILOCOMASIO

Mi concedi, signore,
l'ultimo abbraccio?

PIRGOPOLINICE

Fa, fa...

FILOCOMASIO

Addio, anima mia!

PALESTRIONE
(a Pleusicle)

Reggila, che casca!

FILOCOMASIO

Mo' che è 'sta pazzia!

PALESTRIONE

Je pija un colpo, je pija, che se ne deve annà!

PIRGOPOLINICE

Va a pijà un bicchier d'acqua!

PLEUSICLE

L'acqua! E per che fà!
Fatela respirà... che mo' se ricontrolla!

PIRGOPOLINICE

(Mh, tra 'sti due, me sa, c'è un po' troppa colla...)
Aòh, marinà, che fai? Stacchete da 'sta boccuccia,
o te puzza er campà?...

PLEUSICLE

Sento er respiro...

PIRGOPOLINICE

A trucido,
mettece l'orecchio, e no la bocca!

PLEUSICLE

Aòh, se vuoi,
la lascio!

PIRGOPOLINICE

No, te la tieni!

PALESTRIONE

(Ahio, porelli noi!)

PIRGOPOLINICE

E andate via, presto, con la roba e con tutto!

PALESTRIONE

Ah, Genio della Casa, è l'ora dell'estremo saluto!
E voi colleghi servi e serve, tanti auguri!

PIRGOPOLINICE

'Namo, 'namo, coraggio!

PALESTRIONE

Ah, perchè me torturi?
lassame piagne, armeno...

PIRGOPOLINICE

Càrmete, nun fà er fesso!

PALESTRIONE

Lo so io quello che soffro!

FILOCOMASIO

Oddio, che è successo?
Do' sto? É ancora giorno?

PLEUSICLE

Si sveglia, meno male...

FILOCOMASIO

Chi mi tiene abbracciata? Mi sembra di sognare...

PLEUSICLE

(Su, gioia mia, sta calma...)

PIRGOPOLINICE

Ma insomma che succede?

PALESTRIONE

(Uffa, ma questa esaggera! Fa troppo la commedia!)

PIRGOPOLINICE

E allora?

PALESTRIONE

Tutta 'sta robba... Portarcela appresso.
Non temi che la gente dica ch'è da fesso?

PIRGOPOLINICE

La roba è mia, mica è della gente: io
m'infischio della gente. Su andate con Dio!

PALESTRIONE

Lo dicevo per te...

PIRGOPOLINICE

Lo so.

PALESTRIONE

Addio!

PIRGOPOLINICE

Tanti saluti.

PALESTRIONE

Andate avanti, voi, io resto, ancora due minuti...
Ascolta! Appetto all'altri servi io nun valo niente:
ma, verso di te me sento troppo riconoscente!
Dipendesse da me, starei qua, te lo giuro,
a servitte umilmente, tutto il tempo futuro...

PIRGOPOLINICE

Coraggio!

PALESTRIONE

Oddio, se penso che mi dovrò adattare
a quella donnicciuola, anzichè a un generale!

PIRGOPOLINICE

Fai sempre il tuo dovere!

PALESTRIONE

Sì, ma senza gusto!

PIRGOPOLINICE

Su, ti stanno aspettando!

PALESTRIONE

Sì, me ne vado, è giusto...
Allora... Addio!

PIRGOPOLINICE

Addio.

PALESTRIONE

E non dimenticare
il tuo servo: se ti scrivo, rispondimi...

PIRGOPOLINICE

Un generale
risponde!

PALESTRIONE

E ricordati del mio affetto sincero!
E per sempre saprai cos'è un amico vero!

PIRGOPOLINICE

Non credere, amico, ch'io non abbia capito!

PALESTRIONE

E più lo capirai, quando io sarò partito!

PIRGOPOLINICE

Quasi quasi mi pento, e ti faccio restare!

PALESTRIONE

Per carità! Direbbero che tu non sei leale,
che non sei de parola! Direbbero che solo
io te so' fedele, tutti l'altri so' i soliti
profittatori! No! Nun se può fà: ormai
me tocca annà, se mi trattieni, sbaj.

PIRGOPOLINICE

Allora va!

PALESTRIONE

Me devo rassegnà!

PIRGOPOLINICE

E tante belle cose!

PALESTRIONE

Me faccio forza, addio!

PIRGOPOLINICE

Addio! Certo è curiosa
alle volte la vita! Pensà! Ero persuaso
che questo era il servo peggiore della casa:
e invece al contrario: è stato un incompreso...
Forse facevo mejo, se me l'ero ripreso!
Mah! Comunque adesso, il convegno è concluso...
Oddio, ma mo' la porta fa la solita musica...

IX

Ragazzo, Pirgopolinice

RAGAZZO
(rivolto a!l'interno)

Ho capito, ho capito! Magari in capo ar mondo

ma lo devo trovà: nun me chiamo Giocondo!

PIRGOPOLINICE

Quello me sta a cercà! Che, me cerchi, a regà?

RAGAZZO

Ah sì, sì, io cercavo proprio a Vostra Maestà,
che Dio v'esaudisca quello che vi sta a cuore...

PIRGOPOLINICE

Come sarebbe a dì?

RAGAZZO

In guerra e nell'amore,
vincere, sempre vincere!

PIRGOPOLINICE

Sei 'na bella lenzetta!

RAGAZZO

Lei vuole che entrate! Vi cerca, vi aspetta,
vi desidera! Occorre il vostro talismano...

PIRGOPOLINICE

Vado!

RAGAZZO

Te sei fregato, con le tue stesse mano!
Sei in trappola. Adultero! Capirai, ne piji poche

de botte dal vecchietto! Mo' vedi, a broccolo,
te che te credi d'esser er mejo der bigonzo:
e invece qua nissuno nun te po' vede, stronzo!
An senti dentro casa, che razza de baccano:
je menano: mo' vado a daje anch'io 'na mano!

Atto quinto

I

Periplecomeno, Pirgopolinice,
Canone, Lorario, Sceledro

PERIPLECOMENO

Portatemelo qua: si nun ce sta, alzatelo
de peso, come un baccalà. E castratelo.

PIRGOPOLINICE
(trascinato dai servi)

Periplecò, te supplico!

PERIPLECOMENO

Supplica 'sto cavolo!
Cariò, guarda se taja er tu' coltello, bravo!

CARIONE

Taja? Ma sta a smanià, de tajà 'sto par de palle,
mannaggia troja: ar collo, noi volemo attaccalle
a 'sto zozzone, come er ciuccio ai ragazzini!

PIRGOPOLINICE

No! Se tu me taj le palle m'arovini!

PERIPLECOMENO

Un momento: contrordine!

CARIONE

Mo' nun devo tajà?

PERIPLECOMENO

No, prima me ficca da fallo un po' frustà.

CARIONE

Allora forza!

PERIPLECOMENO

A zozzo: t'è piaciuto, eh$_3$ pappà
mi' moje? E mo' te ricomandi...

PIRGOPOLINICE

M'ha mandato a chiamà,
lei, te lo giuro!

PERIPLECOMENO

Forza, daje giù!

PIRGOPOLINICE

Fammete spiegà,

un momento!

PERIPLECOMENO

Che, ve fermate? Daje, continuate a menà!

PIRGOPOLINICE

'Na parola soltanto!

PERIPLECOMENO

Parla!

PIRGOPOLINICE

È stata lei
che m'ha voluto...

PERIPLECOMENO

A sì? E te perché ce sei
annato? eh? Becca questa...

PIRGOPOLINICE

Ahio, ahi, m'hai pestato
abbastanza, no basta!

CARIONE

Beh, lo famo 'st'affettato?

PERIPLECOMENO

Sì, buttalo a terra, che stia a panza in aria!

PIRGOPOLINICE

Ascoltami prima, aòh, guarda che questo taglia!

PERIPLECOMENO

Parla, fin che sei 'n'omo!

PIRGOPOLINIGE

Credevo ch'era vedova!
Me l'ha detto la serva, io ero in bonafede!

PERIPLECOMENO

Beh, giura che nun fai niente a nissuno, qua,
de quelli ch'hanno preso parte a 'st'attività'.
Vòi tornà a casa tua, co' l'affare al vento?
Beh, allora, Bellezza, facce 'sto giuramento.

PIRGOPOLINIGE

Giuro su chi te pare, nun fo niente a nissuno!
Giuro che nun me vendico! E me pare opportuno
pure che m'hai menato, ce n'avevi er diritto!
Famme annà via tutto intero, e sto zitto[1]

PERIPLECOMENO

E se fai il zozzone?

PIRGOPOLINICE

Possa restà castrato
pell'eternità!

CARIONE

Ancora, due tre belle pignate,
poi l'ammollamo...

PIRGOPOLINICE

Grazie, che hai messo per me
una buona parola!

CARIONE

Sborsa l'oro!

PIRGOPOLINICE

E perché?

CARIONE

Paghi, se te sta a core quello che ciài lì sotto...

PIRGOPOLINICE

Va bene, pago.

CARIONE

Bravo! Bello 'sto camiciotto,
'ste brache, 'sto coltello... Tutta robba nostra.

LORARIO
Ancora un po' de botte?

PIRGOPOLINICE
M'avete rotto l'ossa,
ve supplico...

PERIPLECOMENO
Scioglietelo!

PIRGOPOLINICE

Ah grazie, grazie tante!

PERIPLECOMENO

Oh, e addio cojoni, se torni a fà er galante!

PIRGOPOLINICE

Eh, ciài raggione, ciài!

PERIPLECOMENO

Avanti, entriamo in casa.

PIRGOPOLINICE

Ecco lì un servo mio. Do' sta Filocomasio?

SCELEDRO
Da mo', che se n'è ita!

PIRGOPOLINICE

Mannaggia a me, mannaggia!

SCELEDRO

Bestemmi? Eh, sapessi che ho visto sulla spiaggia...
Quello che se l'è presa, nun era un marinaio...

PIRGOPOLINICE

E chi era?

SCELEDRO

L'amico!

PIRGOPOLINICE

Dimme! Come lo sai?

SCELEDRO

Embe, appena usciti, fuori della tua porta,
giù baci e bacetti, che je ha preso 'na sciolta!
Aòh, fesso e cojonato, pieno di botte, e tutto
per colpa de quel servo... zozzone! farabutto!

SCELEDRO
(cantando)

Fior de le grotte,
auguro a tutti de portà rispetto
alle donne d'altri... e bona notte!

Appendice

Qui di seguito, vengono ripubblicati due testi di Pier Paolo Pasolini su questa traduzione del *Vantone*.

Il primo è la lettera che Pasolini inviò all'«Unità» (pubblicata il 17 novembre 1963) in seguito alla recensione dello spettacolo (regia di Franco Enriquez, scene e costumi di Emanuele Luzzati, protagonisti Valeria Moriconi [Acroteleuzio], Glauco Mauri [Palestrione], Michele Riccardini [il Vantone, Enrico D'Amato [Scelledro], Laura Panti [Filocomasio], Carlo De Cristofaro [Periplecomeno], Sergio De Stefano [Pleusice], Armando Spadaro e Renato Campese; Firenze, Teatro alla Pergola) firmata da Aggeo Savioli il 13 novembre dello stesso anno. Il critico lamentava tra l'altro: «Pasolini non ha dilatato, come era da aspettarsi, il personaggio di Pirgopolinice, né ha arricchito la figura del guerriero millantatore di sfumature satiriche attuali, che la realtà odierna poteva probabilmente suggerirgli. [...] Se un aspetto della commedia sembra esser stato posto in rilievo particolare, non è infatti quello che attiene alla cinica, ma veridica rappresentazione d'un mondo corrotto e canagliesco: quanto piuttosto l'altro, parziale, dell'ironizzata perfidia e dell'ambiguità. Ma la misoginia di Plauto, che è indulgente, libertina, carica di sensuale simpatia, assume qui (fatta eccezione dello stornello finale) i caratteri d'una programmatica, quasi teorica tetraggine. [...] La lingua adoperata da Pasolini è quella, grosso modo, che i lettori e gli spettatori di cinema conoscevano già: mancando una necessità autentica allo sforzo filologico, mancando una congenialità espressiva tra la materia prescelta e la ricerca formale, il testo risulta impoverito e ingrigito nel vocabolario e nel fraseggio: né le facili quanto insistenti rime o assonanze o dissonanze pasoliniane sono tali da restituire, se non in modesta misura, la ricchezza e lo splendore verbale di Plauto».

Il secondo testo qui riportato e il risvolto della prima edizione del *Vantone*, pubblicata da Garzanti nel dicembre del 1963, firmato dall'autore della traduzione.

Caro direttore,
scusami questo biglietto «di intervento» in un caso in cui non è simpatico intervenire: parlo della recensione allo spettacolo di Firenze, in cui si è dato il mio *Miles gloriosus*, dovuta ad Aggeo Savioli. Ma se io non ho diritto d'intervenire direttamente su quello scritto, credo però di aver il diritto di far sentire le mie ragioni davanti ai lettori dell'«Unità»: cioè a quella unica parte della società italiana per cui mi pare valga la pena lottare e operare. Lascio ad Aggeo Savioli la responsabilità delle sue opinioni estetiche, ma non gli lascio il diritto di intervenire politicamente sul senso e il valore di una traduzione. Cosa avrebbe voluto Savioli? Che io manomettessi Plauto per farne, dopo duemila anni, un autore marxista? Si aspettava questo da me, e per questo io lo ho deluso? A me ciò sembra pazzesco. Prima di tutto per il poco rispetto che tale posizione dogmatica implica verso di Lui, Plauto, e poi per il poco rispetto che implica verso il pubblico (cioè, nella fattispecie, verso i lettori dell'«Unità»). No, non si può credere che l'essere marxisti e l'essere impegnati fino al collo in una lotta politica e ideologica possa consentire delle gherminelle tattiche come quella di far passare Plauto per un autore rivoluzionario! Io ho liberamente tradotto Plauto, è vero: ma liberamente in senso stilistico, all'interno dello stile. Non poteva passarmi neanche da lontano per la mente l'idea di operare delle trasformazioni di contenuto. Tutta un'educazione, che vorrei dire puritana, mi spingeva a questo. Oltre a tutto: con una traduzione come il mio *Vantone* il pubblico esce dallo spettacolo munito di un’idea - farsesca, comica, sì, ma esatta - di quella che fu una società funebremente deformata dallo schiavismo. Se io avessi aggiunto dei riferimenti contemporanei a una lotta di classe così come oggi la concepiamo, il pubblico sarebbe uscito, invece, con una idea pamphlettistica e mistificatoria di tale società. Errore filologico e storico insieme! A questo punto devo però aggiungere che, dentro i limiti consentitimi dall'onestà filologica e storica, ho forzato al massimo la materia verso un modo di vedere il mondo che è nostro. Ho forzato sempre, esplicitamente, la «condizione di schiavità» del *Miles*, fino addirittura a drammatizzarla nel caso di Scelledro e a

renderla crudele nella crudeltà di Palestrione (non sono d'accordo sull'interpretazione festosa e un po' burattinesca data a questo personaggio da Glauco Mauri); ho calcato il più possibile gli unici due o tre accenti di senso di ingiustizia sociale che vagamente affiorano in Plauto (non è colpa mia se anche questi sono stati sorvolati un po' dalla recitazione, ma è colpa di Savioli non averli avvertiti); e, infine, ho reso con tutta l'immediatezza che mi era consentita l'antimilitarismo di Plauto nella sua concezione principale, il Generale (così ho tradotto il *Miles*); tanto è vero che quando egli chiede che cosa un servo gli auguri, questi gli risponde «vincere sempre vincere», che è un motto che non può essere privo di diretta allusività per gli italiani. Questo ho voluto chiarire per i lettori dell'«Unità».
Ricevi i più cordiali saluti del tuo

PIER PAOLO PASOLINI

II

Posso dire proprio solo due parole su questa traslazione da Plauto. Essa è nata casualmente - ma dopo reiterati appostamenti e dichiarazioni d'intenzione - nel caso di una rappresentazione reale: su ordinazione, insomma. Ebbene, eccola qua ora. A proposito di Plauto, non sono provvisto del materiale necessario per una revisione. Non c'è che questa lettura isolata, su testo vivisezionato per necessità tecniche. Sulle superfici interne, che così, a piccoli tratti, mi apparivano sott'occhio - un occhio però armato della lente deformante dell'artigiano in smania di «rifacimento», più che della lente dell'analista! - potevo avanzare delle magre ipotesi stilistiche: dei conati, privati, arbitrari, d'interpretazione. Ma non sapevo decidermi: era Plauto un sobrio aristocratico? o uno sbrigativo plebeo? nell'un caso e nell'altro dotato dell'aggressività del teatrante sicuro, che non ammette repliche, che pone di fronte al fantasma ontologico del «teatro»? Non ho risolto la questione: fastidio e fascino, sospetto di vacuità e senso di grandezza, si alternano ancora nell'animo mio,

ripensando alle tre settimane di quel mio lavoro di rifacitore.
Che in Italia ora esista un «teatro» analogo a quello in cui affondava le sue prepotenti radici il lavoro di Plauto, è cosa da mettere senza esitazione in dubbio. Per che palcoscenico, dunque, per che spettatori traducevo io? Dove potevo trovare una sede dotata di tanta assolutezza, di tanto valore istituzionale? Nel teatro dialettale, sì, ma il testo di Plauto non era dialettale. Del teatro corrente, ad alto livello, in lingua, mi faceva (e mi fa) orrore il birignao. Beh, qualcosa di vagamente analogo al teatro di Plauto, di così sanguignamente plebeo, capace di dar luogo a uno scambio altrettanto intenso, ammiccante e dialogante, tra testo e pubblico, mi pareva di poterlo individuare forse soltanto nell'avanspettacolo... E a questo, è alla lingua di questo, che, dunque, pensavo - a sostituire il «puro» parlato plautino. Ho cercato di mantenermi, il più squisitamente possibile, a quel livello. Anche il dialetto da me introdotto, integro o contaminato, ha quel sapore. Sa più di palcoscenico che di trivio. Anche la rima, da me inaspettatamente, credo, riassunta, vuol avere quel tono basso, pirotecnico. Il nobilissimo «volgare», insomma, contagiato dalla volgarità direi fisiologica del capocomico... della soubrette... (Ma nel fondo, a protezione della sua aristocraticità sostanziale, della sua letterarietà, ecco l'ombra dei doppi settenari rimati di una tradizione comica riesumata sotto il segno di Molière.)

PIER PAOLO PASOLINI